LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 50 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 2 95

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Un'opera santa

Non è purtroppo infrequente a chi viaggia fuori d'Italia, o a chi legge libri o giornali stranieri di udire espressioni o giudizi sul nostro paese o sui nostri paesani che addolorano e offendono. Non saremo più i briganti d'un tempo, — sebbene troppi dolorosi eventi abbiano rinfrescata anche questa nomea che pareva tramontata colla letteratura romantica, — ma siamo sempre i pezzenti, i sucidi, gli ignoranti italiani; e quantunque lo spettacolo in ogni luogo presente dell'operosità italiana abbia sfatata ormai la leggenda del dolce far niente, non per questo vediamo i nostri connazionali circondati da quel rispetto che le loro virtù meriterebbero.

Bisogna dire che questi giudizi poco lusinghieri si riferiscono in gran parte all'italiano espatriato per cercar lavoro; perchè per gli italiani d'Italia le cose sono ben diverse; e noi vediamo ogni giorno esprimersi giudizi lusinghieri all'attività risorta del nostro paese, attività che, mantenendosi nelle vie tradizionali allo spirito della nazione, non si limita al campo economico e commerciale, ma si estolle alle conquiste dell'arte e della scienza.

Ma appunto perchè l'opinione pubblica dei popoli civili ha saputo ricredersi sul conto della nazione, è più doloroso il constatare come persistano i giudizi sfavorevoli su quella parte più povera di essa che emigra. Ciò significa che questi giudizi non sono in tutto dovuti a malevolenza. Certo i vecchi rancori di nazione rinfocolati dai recenti odii dei molti che nell'italiano vedono un concorrente tanto più temibile in quanto è tenace e resistente alla fatica, esperto ed abile al lavoro e moderato alle richieste, spiegano, se non giustificano, questa malevolenza di giudizio. Ma, d'altra parte, un primo esame superficiale delle condizioni in cui vive la nostra popolazione emigrata mostra che essa anche solo per il fatto di vivere appartata, anzi isolata dalla vita del paese che l'ospita senza adottarne le usanze, senza curare di raggiungere quelle forme di agiatezza che la condizione loro sociale comporta, si attira questi rancori e questi disprezzi.

Per quell'amor di patria che, come i grandi amori puri, s'accresce in ragione della lontananza, quando siamo fuori d'Italia deploriamo questo stato di cose e proponiamo di cercarvi rimedio; ma, rimpatriati, ben pochi pensano più a quelle miserie che si sono lasciate dietro le spalle. Eppure gran parte della colpa di questi mali pesa su di noi: colpa di negligenza in casa per non aver saputo creare le condizioni di lavoro per le nostre popolazioni, per non averle istruite abbastanza ed agguerrite contro le insidie della speculazione straniera; colpa d'ignoranza per non aver voluto studiare le condizioni della nostra emigrazione, di debolezza per non aver saputo assicurarsi i mezzi di proteggerli là dove si trovano.

E non si tratta solo del nostro amor proprio offeso; non è solo il giudizio che si pronuncia sui nostri compatrioti che ci addolora, per quanto si rifletta su di noi: infatti se, benchè poco stimati o malvisi alla popolazione che li ospita, essi fossero almeno contenti e vivessero una vita comoda, il male non sarebbe così grave, e potremmo aspettare con calma che la consuetudine agisse amalgamando elementi che per ora non sono affini. Ma purtroppo si tratta di vere e grandi miserie, di cocenti ingiustizie, purtroppo si deve constatare che la nostra emigrazione è messa, in molti paesi, al di fuori della legge e quasi dell'umanità, che contro di essa si usano trattamenti disonorevoli per un popolo civile; e che questo stato di cose agisce sulla popolazione emigrata degradandola, eccitandola a sorde rivolte, conducendola a unirsi in conventicoli segreti in cui si meditano le inconsulte, terribili vendette sociali, che sono come l'ultima ragione di tutti quelli che, non potendo ottenere la giustizia che sanno di meritare, la procurano da sè colla violenza, o distruggono ciecamente tutto l'assetto sociale di cui non conoscono se non la brutalità.

La miseria e la colpa stringono dunque nel loro fatale cerchio le nostre popolazioni lavoranti all'estero.

Vi sono dei mali a cui si può rimediare colla sola carità nella sua forma corrente di sussidio in denaro; ve ne sono di quelli a cui occorre la carità attiva, la carità d'opere. Quelli dei nostri emigranti sono mali di questa natura. I primi che studiarono da vicino le condizioni dei nostri fratelli all'estero, assistettero a così dolorosi spettacoli, che uno solo, un ardore, quasi direi, d'apostolato si accese in loro. Essi dovettero lottare, non nel senso figurato, ma nel senso reale, lottare contro accaparratori astuti, contro violenti impresari e dovettero usare la forza, invocare soccorso, affrontare ire e percosse; dovettero raccogliere turbe di miseri, guidarle, alimentarle; dovettero armarsi contro le calunnie, destreggiarsi contro le stesse reticenze di poveri ignoranti tremanti e avviliti nell'aspettativa delle vendette del prepotente nelle cui mani credevano di ricadere.

***

Chi avrebbe detto che nei nostri giorni, alle porte d'Italia c'era tanta opera evangelica da compiere? Chi in una società civile avrebbe supposto che le antiche virtù dei paladini, il coraggio, la forza, la carità avessero ancora così largo campo d'azione?

Ma svelare i mali più gravi, e ripararvi in pochi casi, non è tutto. La coscienza e la dignità nazionale si sono destate ed esigono che l'opera così ardentemente iniziata si prosegua. Il compito è grande e vuole la cooperazione di tutti. Non bastano pochi volonterosi che si rechino dove si hanno le più pietose miserie, le più stridenti ingiustizie. Bisogna operare dovunque continuamente, ciascuno nella misura di sue forze. Bisogna operare in casa e fuori di casa; bisogna ovviare il sentimento di carità su altre vie che non siano le solite in cui si è incanalati perdendo della sua efficacia anche da noi. Non si tratta solo di soccorrere alle miserie che ci addolorano col loro spettacolo, si tratta di rinforzare le energie di chi è valido, di aiutare un volenteroso ad aprirsi la via, di concorrere a mantenergli il posto che gli spetta, di armarlo contro le invidie. La parola carità significa amore e comprende tutti gli uffici che l'amore e la benevolenza esigono. Uffici di assistenza nella lotta, di consolazione nell'affanno, di esortazione e di rampogna nello dubbiezze, di sostegno nel pericolo, di soccorso nella indigenza, uffici di elevazione morale e fisica. Perchè il nostro emigrato si rialzi, si nobiliti, diventi conscio della sua dignità, rispetti le leggi del paese che lo accolga, e si senta uguale a tutti, bisogna che egli non sia più isolato; bisogna che il nome del suo paese sia per lui un'insegna di forza da cui si senta protetto; bisogna che abbia una nozione delle insidie che gli son tese e sappia evitarle; bisogna che sappia che può aver giustizia come qualsiasi cittadino; bisogna che si educhi alla civiltà e abbia un ideale di vita consono a quello dei paesi civili, non inspirato alle condizioni primitive dei villaggi da cui è partito. Questo è il compito che si propone l'opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e in Levante. Per questo essa ha un esercito di volonterosi in parte stabiliti dove esista la colonia italiana e in continuo contatto con essa, in parte viaggiante qua e là e accorrenti dove l'opera è più necessaria. Alla loro testa un insigne prelato, monsignor Bonomelli, che, non curando l'età avanzata e la malferma salute, dà esempio di instancabile attività, visitando le colonie straniere organizzandovi i servizi di soccorso e d'assistenza, e predicando in patria la nuova crociata di redenzione. Sono aiuti di consiglio, direzioni per collocamento, assistenza per mantenere il rispetto dei patti concordati e per ottenere il risarcimento dei danni in base alla legge; sono asili per gli infanti che sarebbero abbandonati durante le ore di lavoro; cure e soccorsi nelle malattie. Sono ritrovi serali, sono servizi religiosi, istruzione elementare, insegnamenti della lingua italiana e di quella del paese. E' la lotta per mantenere gli ideali più puri senza convertirli in strumenti di propaganda partigiana e confessionali, ma per farli servire all'elevazione morale e intellettuale dell'individuo. E' una somma di benefiche influenze che in nome della patria sostiene e migliora i figli lontani perchè la ricordino, la rispettino, perchè vi tornino migliori, più civili, più agiati, più partecipi delle conquiste della civiltà.

Il compito è grande e tutti possono associarvisi. Chi non può dare il suo tempo e la sua attività può dare una parte del prodotto di esse: la cooperazione, che molti credono un prodotto dei tempi nostri, ma che è invece la forma primitiva della carità cristiana, ha questo effetto appunto di far convergere tutti gli sforzi, di convertire tutte le energie in una unica forma finale di bene. Benchè la formola in cui i più credono si riassuma il precetto di carità, quella del *quod superest date pauperibus*, non racchiuda se non una parte dell'obbligo e la parte più comoda, pure essa ha il vantaggio di additare a tutti quanti non possono far altro il mezzo di soddisfare a questo dovere di carità.

Avanti, dunque, tutti in nome d'Italia inspirandoci a quanto si racchiude di nobile e di alto in questa parola, che in tutto il mondo e per tutti deve significare ciò che significò nei secoli: lume d'intelletto, ideale di bellezza, culto di civiltà, ardore d'opere per il bene.

Piero Giacosa.

Per il telefono Roma-Parigi.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,15:

Il *Giornale d'Italia* dice: « L'Amministrazione telefonica francese ha aderito alle richieste dell'Amministrazione italiana di sostituire gli attuali apparecchi per il telefono a grande distanza con altri più perfezionati. Si ritiene che dopo la chiusura della Camera si inaugurerà il telefono Roma-Parigi. Galimberti insiste perchè con l'applicazione degli apparecchi Turchi-Brunè si possano permettere le comunicazioni telefoniche a grande distanza sopra un filo solo, per modo che le linee saranno così duplicate. »

Il *Giornale d'Italia* aggiunge che per dare impulso alle comunicazioni telefoniche con l'Alta Italia si dovrebbero anticipare i fondi di esecuzione. Se venissero anticipate 600.000 lire, cosa facile per Genova e Torino, si potrebbe in breve duplicare la linea telefonica.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 24:

I seguenti *prefetti sono traslocati*: Aluffi, da Sondrio a Sassari; Lugaresi, da Sassari a Rovigo; Venturio, da Rovigo a Sondrio.

— *Il governatore dell'Eritrea*, allo scopo di favorire lo sviluppo agrario coloniale, ha stabilito un premio di esportazione di 5 lire per ogni quintale di grano, che risulterà esportato con bolletta doganale d'uscita dalla dogana di Massaua e di entrata lasciata dalle dogane del Regno.

— Il *Messaggero* scrive che il Ministero della pubblica istruzione è stato informato che negli scavi eseguiti a Solimonte sono state trovate 20 monete d'oro cartaginesi di buonissima conservazione, ed un'epigrafe greca antica, che attesta il culto a Giove Melicio.

— *Il Consiglio superiore di sanità*, presieduto da Tedaro, ha continuato la discussione della mozione Messo, per l'inscrizione dei medicinali nella farmacopea ufficiale. Ha approvato due ordini del giorno, il primo di Pessina, che fa voti per la protezione dell'industria nazionale dei medicinali, da conseguirsi mediante una Convenzione internazionale. Il secondo dei professori Santoliquido e Caprino, che stabilisce le modalità degli avvisi pubblici per i medicinali suddetti.

— *L'on. Galimberti* è partito stasera pel Piemonte, ove si reca ad inaugurare la linea tramviaria Cuneo-Boves.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto con cui la *Società forense « Pro Patria »* è eretta in ente morale e se ne approva lo statuto.

— Oggi *alla Corte di Cassazione* s'è discusso un importante ricorso di Tibaldi Tancredi, scrittore di racconti storici della Valle d'Aosta e sindaco di Saint-Denis, condannato dalla Corte d'Appello di Torino a tre anni e un mese di reclusione per falso in atto pubblico.

La Corte Suprema accolse pienamente le ragioni dell'avvocato difensore e cassò la sentenza senza rinvio, prosciogliendo da ogni accusa il Tibaldi.

La grande lotta dei francesi.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23,5:

Si ha da Marsiglia che durante le dimostrazioni avvenute all'uscita degli Oblati, che erano stati giudicati dal Tribunale, si fecero delle cariche. Parecchi dimostranti e agenti sarebbero feriti e otto persone arrestate.

A La Rochelle il curato della chiesa di Saint-Denis du Pin ebbe l'onorario soppresso per aver fatto predicare un Redentorista.

Un colloquio con l'on. Bettòlo sullo scandalo della Terni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 22.

Il ministro della marina, on. Bettòlo, mi ha fatto oggi l'onore di farmi dire che desiderava di vedermi al Ministero, ed io mi ci sono recato immediatamente. S. E. Bettòlo — che tra parentesi io non conoscevo personalmente prima d'oggi — mi ricevette con grande cortesia nel suo gabinetto, presenti anche S. E. il sottosegretario di Stato Reynaudi e il contr'ammiraglio Parenti, suo capo di gabinetto.

Il ministro, premesse alcune parole molto lusinghiere, di cui gli sono grato, per la nostra *Stampa* e per me personalmente, accennò all'articolo vostro di avant'ieri, riprodotto ieri integralmente dall'*Avanti!*

— Avevo intuito, Eccellenza, — gli dissi, — che forse ella voleva parlarmi di questo.

— Ebbene, sì. Dopo le risposte che ho dato alla Camera alle accuse mossemi, risposte che avevo il diritto di ritenere esaurienti anche per la non dubbia accoglienza fattami dalla Camera, non ho creduto più di rilevare da altri giornali i commenti e le nuove punture che si sono stampati in buona o cattiva fede in tutti questi giorni.

« Le debbo però dire francamente che mi ha addolorato il vedere ora su un giornale dell'onestà e della serietà della *Stampa* comparire un articolo il quale, riprodotto con titolo cattivo e con commenti maligni, può essere sfruttato abilmente, anche per la considerazione che la *Stampa* ha fatto in questi ultimi tempi delle coraggiose campagne di moralità. »

— Io non ho scritto quell'articolo, ma ritengo che il mio direttore, il quale vuole la verità su tutto e per tutti, di fronte alla persistenza di contrarie affermazioni sulle cifre nelle polemiche di questi giorni, ha fatto diligentemente sfogliare dai suoi redattori i bollettini di borsa dell'epoca, e, avendo constatato errori di citazione anche da parte di V. E., non ha potuto trattenersi dal rilevarlo e mostrarsene impressionato.

— Ed è qui appunto che io vorrei pregarla di mettere bene in chiaro le cose.

« La chiusa del commento della *Stampa* potrebbe lasciar credere che io per artifizio di difesa sia *scientemente* incorso in quell'errore di cifre.

« Ora è qui che io pregherei di constatare la mia assoluta buona fede. »

— Questa buona fede, Eccellenza, non credo che nessuno dei colleghi che scrisse l'articolo sia messa in dubbio; del resto, io sono qui per sentirla e riferire col massimo buon grado.

— Ebbene, le dirò che le cifre da me enunciate nel mio discorso alla Camera sono quelle stesse della relazione Arlotta, le quali servirono pure di base all'articolista dell'*Avanti!* per muovere le accuse contro di me.

« E veda qui (così dicendo il ministro mi pose innanzi la tabella stampata della relazione Arlotta): l'on. Arlotta stampa che al 1.o gennaio 1898 le azioni della Terni erano quotate a L. 425 e al 1.o gennaio 1899 erano vertiginosamente salite a 1550, mentre io non assunsi il portafoglio della marina che quattro mesi e mezzo dopo, cioè il 14 maggio dello stesso anno.

« Dalla stessa relazione risulta che al 1.o gennaio 1900, come al 1.o gennaio 1901 le azioni erano quotate a L. 1305, mentre io lasciavo il potere nel giugno 1900, cioè precisamente fra questi due limiti di quotazione con una discesa di 245 lire.

« Infine dalla relazione Arlotta risulta che le azioni erano salite a L. 1840 il giorno in cui l'on. Arlotta la compilava, nel qual giorno — com'egli disse alla Camera — si era ben lontani dal supporre la mia assunzione al potere. »

— Certamente V. E. è in perfetta buona fede. Vorrà dire che gli errori di cifra o le omissioni constatate sono imputabili alla relazione Arlotta.

— Questa relazione, ella ne converrà, era l'*unico documento parlamentare* su cui potevo e dovevo appoggiarmi, nè dovevo pensare ai listini di borsa, coi quali non ho famigliarità.

« Del resto, non è escluso che i listini delle varie piazze possano presentare delle differenze rispetto ai dati riferiti nella relazione Arlotta.

« In ogni modo, quando si volessero formulare delle accuse in base a delle oscillazioni di borsa, si arriverebbe alla conclusione che così nel periodo precedente al mio Ministero, come in quello successivo vi furono momenti ben più sensibili, come si rileva ancora dalla stessa relazione Arlotta.

« Infatti, durante il Ministero che mi ha preceduto, le oscillazioni delle azioni della Terni furono tra 425 e 1550 e sotto il Ministero che mi ha seguito furono tra 1305 e 1840, e non mi pare di doverle aggiungere altro. Soltanto m'è caro che tutto questo ella dica sulla *Stampa*. »

— Col massimo buon grado le telefonerò stasera stessa, Eccellenza.

E qui mi accomiatai dall'on. ministro Bettòlo, le cui parole v'ho riferite con assoluta fedeltà e imparzialità.

C. A. Cortina.

Imparziali, come è nostra antica e inalterata abitudine, diamo posto ben volontieri alla difesa dell'on. Bettòlo e alle sue dichiarazioni, sulle quali ci riserbiamo di brevemente tornare, nostro massimo desiderio essendo quello di fornire al pubblico i dati di fatto per giudicare della questione. *(N. d. R.)*

***

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,10:

L'*Avanti!* riceve da Torino una intervista con Guglielmo Ferrero circa la questione della Terni. Ferrero dice: « Si prepara un ciclone e presto o tardi in qualche modo avverrà lo choc che costringerà il Governo ad essere più scrupoloso e cauto anche in questa faccenda di forniture, come lo è diventato per forza dopo gli scandali della Banca Romana nelle cose bancarie e dopo l'ostruzionismo nel rispetto della libertà. »

Guglielmo Ferrero approva poi pienamente la condotta di Ferri.

L'*Italie* pubblica che le azioni di Terni in una sola giornata hanno fatto 110 punti di ribasso. Smentisce che tale ribasso sia effettuato dal *trust* non concluso.

L'*Italie* dice che nell'assemblea di domani a Genova della Metallurgica di Savona, alcuni azionisti vorrebbero proporre di querelare Ferri, e commenta: « Un simile processo non avrebbe alcuna base seria. »

La lotta della Croazia contro l'Ungheria.

Il Governo di Vienna rimane estraneo ai moti della Croazia — Le proteste dei deputati croati — Un arcivescovo croato a Roma.

Ci telegrafano da Vienna, 26, ore 19,30:

Alla Camera dei deputati, il croato *Bianchini* rileva il rifiuto dell'Imperatore ad accordare udienza ai deputati croati del Reichsrath e a quelli della Dieta dalmata ed istriana. A malgrado della dichiarazione non si trattava di una dimostrazione politica, ma esclusivamente di un'azione umanitaria a favore dei connazionali di Croazia. Bianchini protesta pertanto energicamente contro l'attitudine del Governo in quest'occasione. Egli vede in ciò il disprezzo pei diritti del popolo croato e il servilismo verso l'Ungheria. Bianchini chiede al presidente se non si tratti di violazione dei diritti dei deputati croati e di offesa al prestigio della Camera. *(Applausi dai banchi dei deputati croati e radicali czechi)*

Il presidente *Vetter* risponde che non ebbe nessuna ingerenza in questo incidente e rileva come il rifiuto dell'udienza fu motivato da ragioni costituzionali. *(Proteste dai banchi dei croati e dei radicali czechi)*

De Koerber dichiara che il Governo non si lascierà deviare dal punto di vista costituzionale in cui si è mosso e che i fatti avvenuti in Ungheria non possono formare oggetto di discussione al Reichsrath austriaco. Il ministro constata, di fronte alle esagerate versioni sparse sui fatti di Croazia, che secondo le informazioni ufficiali, dal principio dei disordini in Croazia, soltanto due persone vennero uccise dai gendarmi ed alcune ferite leggermente. Nessuno fu condannato in seguito alla proclamazione del giudizio statario. *(Vive interruzioni e proteste dai banchi dei croati)*

De Koerber loda la condotta delle truppe e dice che le accuse mosse da Bianchini all'esercito comune sono fantastiche. Nega che regni eccitazione fra le masse popolari in Dalmazia ed in Istria, nè crede che sorgerà nemmeno in avvenire.

Giustifica poi il rifiuto dell'Imperatore di accordare l'udienza, basandosi sulla massima che gli avvenimenti d'Ungheria non devono essere oggetto di agitazione politica in Austria. Alludendo poi ai fatti di Spalato e alle deplorevoli dimostrazioni di Lubiana, dice che non si può parlare di eccessi da parte delle truppe, ed esprime la convinzione che coloro che protestano tanto energicamente presteranno il loro concorso per trovare e punire i colpevoli. De Koerber conclude esprimendo la speranza e la convinzione che le leggi basteranno a tenere i popoli croato e sloveno sulla retta via. *(Due plici salve d'applausi. Rumori prolungati sui banchi croati)*

***

Ci telegrafano da Fiume, 26, ore 20,50:

La notte scorsa fra Vrata e Fuzine vennero lanciati dei sassi contro un treno. Venne ferito al braccio il conte Geza-Zichy. Tutta la guarnigione di Fiume, nonchè un battaglione del reggimento di Cottinelli, giunto qui di rinforzo, vennero dislocati sul litorale e sull'altipiano croato.

Oggi è arrivato pure da Zagabria un battaglione di fanteria.

Vennero sospese le manovre del XIII Corpo, perchè le truppe rimarranno nei luoghi dei disordini in Croazia finchè sarà ristabilita la quiete.

Oggi si è costituito a Buccari il Tribunale marziale, ed è prossimo l'arrivo del carnefice Seifrid. Pel distretto di Samobor, dove l'eccitazione è grandissima, come in tutto il territorio della rivolta, sono partiti due battaglioni di fanteria. Nella vicina Sussak, sotto la firma del bano nei proclami del giudizio statario comparvero stampate stamane atroci ingiurie contro il bano.

Nelle località di Groblnio si operarono molti arresti. Ieri sera nella località di Novi ebbero luogo dimostrazioni ed arresti. Parecchi patrioti croati sono ricercati dalle Autorità. Ma dopo i disordini commessi, essi si sono rifugiati a Venezia.

***

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,10:

La *Tribuna* dice che si trova a Roma l'arcivescovo di Zagabria, monsignor Passinovich, che ha chiesto un'udienza al Papa per dargli spiegazioni sull'odierno movimento della Croazia. Si assicura invece che sia venuto a chiedere l'intervento del Papa presso l'Ungheria, e si assicura anche che il Governo ungherese sarebbe in possesso di un gran numero di documenti contro il clero cattolico croato, quasi tutto austriacante.

Il Passinovich ha visitato l'Istituto di San Girolamo e si felicitò dell'ultima sentenza a favore del Cosenini. Manifestò anche la speranza che fra breve la trasformazione dell'Istituto di San Girolamo in seminario sarà un fatto compiuto.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Trieste:

« Mandano da Croazia al *Piccolo* di Trieste: « E' giunto qui un battaglione di soldati, che scorteranno tutti i contadini del vicino villaggio di Brezovitian, ove vi sarebbe stata una sommossa. Mancano particolari.

« E' interessante rilevare che i popolani di Croazia non credono di seguire la legge del giudizio statario quivi proclamato, dicendo che i proclami non hanno valore perchè non sono firmati dal Re. I contadini dicono che Dio ha diritto alle anime del popolo, il Re alla testa, ma il bano a nulla. »

La situazione politica italiana giudicata in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,20:

Il *Temps* si occupa oggi della situazione politica dell'Italia sia all'interno che all'estero, rilevando come essa sia modificata dagli ultimi avvenimenti.

Anzitutto dice che Morin, quali che possano essere le qualità di diplomatico che egli cela sotto la sua uniforme di ammiraglio, non può per altro occupare nella nuova combinazione ministeriale il posto prominente che vi teneva il suo predecessore.

D'altra parte la coscienza italiana si rende perfettamente conto, secondo il *Temps*, dei vantaggi che sono venuti al Paese dall'orientazione politica scelta dal Ministero Zanardelli-Giolitti: una certa riconciliazione degli animi, il disavanzo nella finanza scomparso, i principii liberali tornati in onore.

All'estero una politica saggia, che senza rompere bruscamente colla Triplice, ritenuta, a ragione o a torto, come necessaria al mantenimento della pace, seppe stringere buoni rapporti colla Francia e colla Russia.

« Disgraziatamente, però, — conclude il *Temps*, — la rivoluzione accaduta nel partito socialista parlamentare e nel suo organo ufficiale fa temere che un'interessante esperienza governativa finisca col ritorno puro e semplice alla fatilità della politica di intransigenza verbaiola. »

"L'ULISSÌDE,"

(DALLA *LAUS VITAE* DI GABRIELE D'ANNUNZIO)

Fra le strofe più belle del novissimo poema di Gabriele D'Annunzio, *Laus Vitae*, sono certo quelle che il poeta, sotto il titolo *L'Ulisside* dedica alla memoria dell'esploratore Guido Boggiani, uno dei compagni che egli ebbe nel suo pellegrinaggio lungo le coste della Grecia.

La maschia e gentile figura dell'amico perduto ritorna alla mente del D'Annunzio nel punto in cui cessa la fine del suo periplo, ed egli, coi cari compagni, sciolgono le vele verso l'Italia, *un'altra patria che è pur sacra agli iddii*.

L'ora è solenne. I navigatori, dal mare, veggono col promontorio di Delo dileguarsi le ultime spiagge dell'Ellade e rimangono assorti, pensosi. Il poeta rammenta.

Col gentile consenso dell'autore e dell'editore riproduciamo il magnifico brano, inno ad un tempo ed elogio:

.... Ed eravamo tutti
a poppa raccolti, in silenzio.
Ed uno di noi, che taceva
con fronte ostinata, era sacro
a morte precoce, più sacro
d'ogni altro agli iddii come eletto
a perir giovine e in atto
di compier l'impresa cui s'era
devoto con anima salda.
Or quegli nella memoria
più fortemente mi vive;
e lui vedo presso la ruota
del timone in quel punto,
ritto su le gambe sue snelle
e nervose di corritore
del lungo stadio, guatare
con gli occhi chiarissimi il solco.

In verità, fra i compagni
egli era il più pallido. Quasi
esangue appariva il suo volto;
ma i suoi biondi capelli
sorgevano senza mollezza
su la robusta ossatura
della fronte nata a cozzare
contra l'impedimento;
e di virtuoso rilievo
su' chiarissimi occhi era l'arco
dei sopraccigli, sobria
la bocca e di netto discorso,
agile il collo su bene
la nuca di forma perfetta
ch'io le comparai la cervice
d'Eràcle che l'Etra sostiene
tra la bella Espèride e Atlante
nella metòpe d'Olimpia.
Ei ne sorrise. Ma certo
gli sovrastava continua
l'imagine immensa d'un cielo.

Veduto avea splendere nuove
stelle in un cielo inesplorato
su selve più vaste che tutta
l'Ellade, su fiumi più larghi
che gli ellesponti e gli euripi,
nel Continente australe,
tra fosche incognite stirpi
dall'anima ancora con stretta
nell'inviluppo terrestre
come gli iddii primitivi
dell'Ellade erano ancor misti
agli elementi del Cosmo.
Condotto avea su le notturne
correnti la spaziosa
rate carica di tronchi
centenni e mirato il volume
infinito dell'acque
palpitar d'astri qual cielo
irriguo e l'alba levarsi
dai silenzii possente
come per un giorno eternale.

Un Ulisside egli era.
Perpetuo desio della terra
incognita l'avido cuore
gli affaticava, desio
d'errare in sempre più grande
spazio, di compiere nuova
esperienza di genti
e di perigli e di odori
terrestri. Come lo schiavo
di Bitinia o di Frigia
recava in lotto corintio
l'indelebile aroma
natale, così le sue patrie
remote nell'anima sua
voluttuosamente
odoravano. Ei sorrideva
dinanzi all'olivo d'Atena
pensando la smisurata
fronda opulenta di fiori
di frutti di piume che tutti
vincono i monili di Sereo.

L'Ilisso e il Cefiso ruscelli
esausti parvengli, che varca
il salto d'un uomo; l'Imetto,
un alveare declive;
il Pentelico, un tempio
dal lungo timpano, senza
intercolunnii; tutta
l'Attica paragli dal cinto
aureo di Afrodite conclusa.
O dolce compagno, ebro e folle
d'immensità, ti rivedo
alacre all'alba sul ponte,
il primo ai risvegli e ai lavacri
mattutini, vigile come
il gallo, sempre operoso,
Ulisside! Il tuo piede scalzo
rivedo sul nitido ponte,
il più dalla pianta ampia e certa,
dal maschio e divergente
pollice, il più corritore
del lungo stadio, o Ulisside.

Tu eri il più sobrio e il più casto;
e, se il compagno avea sete,
perchè quegli bevesse
tu non bevevi, contento.
E nei polverosi cammini,
per l'erte difficili, amavi
portare l'ingombro dei pesi,
nè per ciò mutavi il tuo passo
espedito; chè il tuo bel corpo
era immune d'adipe ignavo,
come l'ottime spiche
aronte sotto il mai curvo
tuo capo d'oro, Ulisside.
Intento a disciplinarti
eri sempre, anco ne' piaceri
fugaci, e ad apprendere molto,
ad essere industre tu solo
come uomini molti; e sapevi
apprestarti il tuo cibo
e rimendar la tua veste
come la tua vela, Ulisside.

Compagno diletto, che mai
mi fosti grave e mai con l'ombra
tua mi togliesti il mio sole,
non più dunque presso il timone
seduto su fascio di corde
io ti leggerò l'avventura
del Re di tempeste Odisseo
che dopo le nove giornate
ventose approdò nella terra
dei mangiatori di loto,
che mangiano il fiore del loto
che fa obliare il ritorno
a chi la dolcezza ne prova!
Ahimè, ti scordasti il ritorno
tu anche, ma non per quel fiore
soave, e mai più tornerai
col tuo passo certo e leggero
verso di noi che t'attendemmo
sì lungamente e sperammo
di udir la tua limpida voce
narrar la conquista lontana!

Sotto la clava del selvaggio
predone cadesti, senza
vindici, nell'umida ombra;
mentre tu, svelto odiatore
di salmerie e di scorte,
con silenzioso ardimento
t'addentravi nella foresta
letale, obbedendo al tuo fato
che ti spingea senza tregua
più oltre più oltre nel nuovo.
Prono cadesti, e il tuo sangue
ottimo, il sangue del capo,
bagnò l'erbe e i fiori dell'uno
di tu dall'ultima orma
che stampata avevi col piede
veloce; sicchè procombendo
andasti pur sempre più oltre:
il tuo corpo, ove spegneasi
il pronto vigore latino,
occupar valse anco un tratto
di terra ignota, o Ulisside.

Gloria a te! Ricordato
sarai se non muoia il mio canto
fra l'itala gente. A te gloria!
E ti rivedo, sul mare
Mirtòo, presso la ruota
del timone in quel punto,
ritto su le gambe tue snelle
e nervose di corritore
del lungo stadio, guatare
con gli occhi chiarissimi il solco.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Il programma politico dei liberali ungheresi.

Ci telegrafano da Budapest, 26, ore 18,10:

Iersera vi fu una riunione del partito liberale parlamentare, a cui intervenne Coloman Szell. Questi ringraziò molto cordialmente il partito pel devoto appoggio datogli nella lotta contro l'Opposizione. Disse che rimarrà al suo posto finchè il partito gli presterà l'appoggio. La Maggioranza non può abbandonare il principio per cui egli combatte, ed essa farà valere la sua volontà. Soggiunse che il suo ritiro riescirebbe fatale, e sarebbe accompagnato da gravi conseguenze. Concluse dicendo che il partito liberale ha l'unico scopo di mantenere la costituzionalità dell'Ungheria ed il parlamentarismo ungherese, e di favorire lo sviluppo pacifico del paese.

L'ultimo fatto d'arme in Macedonia.

300 bulgari uccisi.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 26, ore 15:

Il combattimento di venerdì fra le truppe turche ed una banda bulgara avvenne a Smerdesch, a venti chilometri da Casoria (vilajet di Monastir).

Nello stesso luogo ove il 10 aprile aveva avuto luogo un conflitto con un'altra banda, comandata da Saravoff. Dopo un accanito combattimento i turchi circondarono il villaggio, composto di 300 case, di cui la maggior parte vennero demolite dalle cannonate. Le perdite dei bulgari sono di circa 100 uomini. Mancano altri particolari, ma sembra che si tratti di un fatto grave, poichè il comandante della sesta Divisione fu inviato sul luogo a farvi un'inchiesta. In seguito a questi movimenti delle bande i distaccamenti turchi intrapresero razzie nei distretti di Monastir, Castoria e Florina. Si operarono numerosi arresti.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 26, ore 20,30:

Domenica scorsa, presso Radovitch (vilajet di Uskub) vi fu uno scontro fra le truppe turche ed una banda bulgara che perdette 17 uomini.

Nel Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 21,15:

Si ha da Orano che la Missione incaricata dal Sultano di riconciliargli le tribù dissidenti della frontiera è attualmente a Marnia. Essa non potè ancora abboccarsi coi capi partigiani del pretendente.

Notizie da Tangeri annunciano che le truppe imperiali sono giunte a Taza.

La discussione sull'esercizio ferroviario

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta pomeridiana del 26.

Roma, 26, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14.

TURATI, riferendosi all'intesa presa ieri circa la discussione sulla mozione relativa all'inchiesta sulle carceri, dice di aver notato che la mozione stessa è sparita dall'ordine del giorno. Chiede che la mozione sia inscritta nuovamente, riservandosi di concordare col ministro il giorno dello svolgimento.

RONCHETTI, sottosegretario per l'interno, dice che, a scanso di equivoci, deve osservare che rimangono integre le dichiarazioni fatte ieri dal ministro.

I vini sofisticati agli emigranti.

SCALINI interroga il ministro dell'agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intenda adottare per impedire a bordo dei navigli la somministrazione di vini deteriorati e sofisticati agli emigranti.

FULCI NICOLO', sottosegretario, osserva che ben pochi reclami furono presentati a proposito del vino. Aggiunge che il ministro, avuto cognizione di adulterazioni verificatesi in un bastimento e denunziate al Commissariato dell'emigrazione, ha preso subito energici provvedimenti.

SCALINI accenna alle disposizioni vigenti per la somministrazione dei viveri agli emigranti e deplora che non siano osservate. Fa conoscere i sotterfugi dei fornitori per eludere quelle disposizioni, specialmente nella somministrazione del vino. Nota che gli inconvenienti ch'egli denunzia sono accertati anche in documenti ufficiali; invoca la massima vigilanza e più efficace tutela.

Contro la camicia di forza ai carcerati.

CHIMIENTI interroga il ministro dell'interno per sapere se, in attesa dell'inchiesta ordinata, creda proporre, per decreto reale, modifiche ad alcuni articoli del regolamento carcerario, nel senso di togliere dal novero delle punizioni che l'Autorità dirigente le carceri può infliggere ai detenuti quella della camicia di forza.

RONCHETTI, sottosegretario per l'interno, consente nel sentimento che inspira l'onorevole interrogante, ma fin d'ora la Commissione che studia il riordinamento carcerario, da lui presieduta, intende presentare senza indugio quelle proposte che stimi urgenti, e fra queste avrà la precedenza la soppressione della camicia di forza. Non sarebbe prudente deliberare isolatamente quella soppressione, perchè non potrebbe per avventura lasciare lamentevoli lacune nel servizio carcerario.

CHIMIENTI crede che sarebbe provvedimento salutare quello di abolire senz'altro una punizione che ricorda barbarie d'altri tempi. Ad ogni modo si dichiara soddisfatto nell'udire che, per addivenire all'abolizione della camicia di forza, non si attenderà la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Si riprende quindi la discussione della mozione.

Per l'esercizio ferroviario.

MAJORANA non crede che il problema possa porsi col dilemma: esercizio privato o esercizio di Stato. Piuttosto il dilemma potrebbe formularsi in questi termini: esercizio diretto dello Stato o esercizio delegato.

In una materia così grave e complessa conviene, a suo avviso, lasciare a parte qualsiasi apriorismo dottrinario e considerare obbiettivamente le circostanze economiche e finanziarie nelle quali si svolge in Italia l'esercizio ferroviario.

L'oratore non crede che l'esercizio ferroviario sia funzione di Stato. Comprende il desiderio di mutare le cose attuali, ma esorta il Governo ad evitare mutamenti radicali.

L'errore precipuo delle convenzioni del 1885 fu di stabilire una partecipazione dello Stato, partendo da un prodotto iniziale male calcolato, ed errore parimenti fu quello di prendere per base del calcolo il prodotto lordo.

Non vi è, a suo avviso, altro partito che quello di migliorare le convenzioni.

Quanto al personale, che è il più malcontento degli effetti delle convenzioni, crede che si possano trovare per esso maggiori garanzie che coll'esercizio di Stato.

L'esercizio di Stato porterebbe un esagerato sviluppo della burocrazia, che sarebbe ancora più sentito in un paese a regime parlamentare come nel nostro. Non esiste, tranne che nel Belgio, un vero esercizio di Stato nei paesi a regime parlamentare.

Quanto alle riduzioni di tariffe, ritiene che lo Stato sia meno suscettibile di adattarsi alle mutabili esigenze economiche, di quel che non siano le Compagnie private.

Converrà essenzialmente tener conto di due esigenze: cioè del raddoppiamento dei binari sulle linee principali e delle nuove costruzioni.

Il Governo dovrà venire alla Camera con proposte concrete e ben precise. *(Bene! Benissimo! Approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore)*

GUICCIARDINI: «Il problema ferroviario si manifesta ora assai meno grave in quanto che si è oggi in grado di valutare con precisione i vantaggi e gli inconvenienti dell'esercizio privato e di quello di Stato.»

Si dichiara favorevole all'esercizio di Stato mediante amministrazione autonoma.

Indica quali siano i criteri a cui dovrebbe essere informata l'Amministrazione ferroviaria, aggiungendo che questa dovrebbe essere retta da leggi speciali. Non crede possibile migliorare e rinnovare i contratti attuali, troppo gravosi allo Stato ed alle Compagnie.

Le Compagnie si dimostrarono incapaci di governare con equità il personale ferroviario. L'esercizio privato non può consentire di risolvere la questione delle tariffe, che dev'essere guardata non esclusivamente col criterio industriale.

Combatte l'opinione di coloro i quali pensano che questi ed altri inconvenienti possano essere eliminati con nuovi contratti, perchè questi, per buoni che siano, avrebbero sempre la necessaria caratteristica di cristallizzare una condizione di fatto che varia ogni giorno e che deve ogni giorno essere considerata con criteri inspirati dalle necessità che si manifestano.

Le obbiezioni all'esercizio di Stato sono di indole accademica e d'indole finanziaria ed economica; le prime sono ormai sfatate anche dall'esperienza, in quanto che lo Stato ha saputo amministrare aziende d'indole industriale in modo lodevolissimo; e quanto alle seconde, osserva che il bilancio avrebbe un beneficio, anzichè un aggravio dal non rinnovare delle Convenzioni, e che il tesoro e l'economia nazionale non avrebbero turbamento da una semplice trasformazione di debiti.

Esamina le questioni del riscatto delle linee di accesso al Sempione e delle linee meridionali, per indurne che non sono connesse all'esercizio, e che si possono e si debbono risolvere indipendentemente dalla forma dell'esercizio medesimo.

Quanto alle possibili sorprese pel bilancio, in conseguenza dell'esercizio ferroviario diretto, nota che lo Stato in 20 anni ha dovuto versare alle Ferrovie 800 milioni in più di quanto era pattuito nelle Convenzioni, il che dimostra come l'esercizio privato non valga a togliere di mezzo questo pericolo.

Conclude perciò invitando la Camera a indicare col suo voto al Governo che la soluzione del problema ferroviario inspirata al servizio di Stato s'impone per il maggior bene del Paese, e per lo evidente aumento del suo incremento economico e civile. *(Benissimo! Molte congratulazioni)*

BRUNICARDI si compiace che tutti gli oratori abbiano riconosciuti disastrosi gli effetti delle Convenzioni del 1885. Ma non crede che liquidare la situazione presente, ritornando all'esercizio di Stato, sia così facile dal punto di vista finanziario come l'on. Guicciardini suppone, avendo dimenticato nei suoi calcoli i debiti latenti delle Casse speciali, e che arrivano ad un miliardo. *(Commenti)*

Inoltre si deve tener presente la necessità di provvedere alle pessime condizioni in cui le Compagnie lasceranno il materiale fisso e mobile, e di tutte le vertenze che le Compagnie sapranno sollevare, delle quali già si parla, e che implicheranno sacrifici di parecchi milioni.

Crede che un'Amministrazione autonoma delle ferrovie sia la migliore possibile soluzione del problema ferroviario.

E' convinto che, ove si vogliano rinnovare i contratti con le Compagnie, il bilancio si debba rassegnare ad una perdita annua di almeno 30 milioni e che l'esercizio privato si sia reso addirittura impossibile, dato l'assoluto contrasto in cui le Società si trovano innanzi al personale.

Raccomanda che il Governo sappia sottrarsi alle mille insidie che cercheranno di prevalere non tanto per l'esercizio quanto per le costruzioni nuove.

Per ultimo invita il Governo a trattare, se crede, una stipulazione per nuovi contratti, ma a non farsi trovare impreparato innanzi alla possibile ipotesi d'un esercizio di Stato. *(Bene! Bene!)*

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici, dichiara di dover subito respingere alcune osservazioni dell'on. Brunicardi.

BRUNICARDI replica brevemente.

La seduta è levata alle ore 19.15.

Domani sedute alle ore 10 e alle 14.

La relazione sul bilancio dell'istruzione.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 17,30:

La Giunta generale del bilancio ha approvato la relazione Orelaro sul bilancio della pubblica istruzione. Nel bilancio 1903-904 è costituito un nuovo capitolo di L. 410,081 per retribuzioni ad insegnanti delle scuole serali e festive per gli adulti, a beneficio della classe agricola con speciale riferimento all'emigrazione. E' stabilito inoltre che il concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari, è portato da 2 a 3 milioni. Si attribuisce la personalità giuridica agli asili infantili, destinandovi uno speciale capitolo.

Tumulti studenteschi pei fatti di Innsbruck.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 15,34:

Stamane nell'atrio dell'Università si riunirono gli studenti universitari e dell'Istituto di Belle Arti per protestare contro i fatti di Innsbruk, in numero di circa un migliaio, gridando i soliti evviva ed abbasso.

Il rettore, deputato Bianchi, montato su un'improvvisata cattedra, pronunziò un breve discorso compiacendosi del giovanile entusiasmo per un sentimento patriottico ed invitando i giovani alla calma. Fra vivi applausi si approvò un ordine del giorno di protesta, indi si è formata un'imponente e silenziosa dimostrazione. Guidati da una bandiera tricolore tolta da una vicina osteria, gli studenti si diressero al Consolato austriaco: nei pressi di questo repentinamente si intona l'Inno di Garibaldi fra applausi. Da ogni parte si sventolano fazzoletti e si agitano cappelli. Dal cortile del Consolato un delegato e guardie si slanciano sul vessillo tricolore per sequestrarlo. Gli studenti resistono impegnando una viva colluttazione, mentre le guardie più si accaniscono. Finalmente la bandiera è lacerata. La folla fischia, protesta, gridando: *Evviva l'Italia! Abbasso l'Austria!* Accorre di corsa una compagnia di bersaglieri ed è accolta da grida di: *Viva l'esercito!* I bersaglieri insieme ai carabinieri caricano la folla. Gli studenti, sbandati, ritornano per altre vie a fischiare sotto il Consolato. Continua una nuova violenta colluttazione e si procede ad una ventina di arresti. Gli studenti mentre sono condotti alla vicina Ispezione agitano i cappelli gridando: *Viva Trieste e Trento!*

Alcune Commissioni si recano a protestare per il rilascio degli arrestati, dal prefetto e dal rettore. Questi si è recato in Questura ed ottenne il rilascio.

***

Ci telefonano da Genova, 26, ore 23,20:

Gli studenti del Politecnico di Milano, giunti nella nostra città per visitare le opere del porto e i nostri stabilimenti industriali, improvvisarono stasera, dinanzi al monumento di Garibaldi in piazza De Ferrari, una dimostrazione contro l'Austria, protestando per i fatti di Innsbruck.

***

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 23,20:

Stamane quasi tutti gli studenti secondari ed universitari si sono riuniti all'Università. Dopo aver tenuto un Comizio di protesta pei fatti di Innsbruk, votando un ordine del giorno contro l'Austria e di solidarietà pei fratelli irredenti, uscirono in istrada, intenzionati a recarsi al Consolato austriaco. Una numerosa forza tagliò il passo ai dimostranti, strappando la bandiera che gli studenti portavano.

Nacquero violenti colluttazioni, terminate con la lacerazione della bandiera.

I dimostranti però poterono procedere oltre, recandosi tutti in massa (erano oltre 3000) in piazza Giovanni Meli, dove già molta forza custodiva il Consolato austriaco. Di mano in mano che passavano i dimostranti, le vie si imbandieravano.

La città quindi assunse un aspetto festante.

Gli studenti, dopo aver gridato parecchio: *Abbasso l'Austria!* e *Viva i fratelli irredenti!* ritornarono all'Università, dove si sciolsero nel massimo ordine.

Scenate studentesche a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 26, ore 21,15:

Gli studenti, volendo anticipare le vacanze, fecero una dimostrazione ostile contro il professore Carlo Francesco Ferraris, tentando di impedirgli di fare lezione. Il professore reagì, e gli studenti lo fischiarono. Successe una scenata disgustosissima, che fu generalmente disapprovata. Il rettore pubblicò un invito ai giovani di riprendere le lezioni.

L'agitazione dei contadini siciliani.

Ci telegrafano da Catania, 26, ore 22,10:

Giungono notizie sempre poco rassicuranti da Caltagirone, dove oggi si rinnovarono i disordini. Circa diecimila dimostranti percorsero le vie gridando *evviva* ed *abbasso*. I negozi, i Circoli, gli uffici sono tutti chiusi.

Con tutti i treni giungono rinforzi di truppa; le Autorità si adoprano ad evitare qualsiasi eccesso.

SPORT

Echi della corsa disastrosa.

Gli italiani e la corsa Parigi-Madrid.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 15,40:

Nelle categorie vetture pesanti e vetturette non figurava iscritto alcun *chauffeur* italiano.

Luigi Storero, di Torino, è partito con una vettura leggera F. I. A. T., alle ore 4,8' (di Francia); Vincenzo Lancia con una vettura F. I. A. T. della medesima forza è partito, alle ore 5,10'; Pagliano, con una vettura leggera sistema Lambert, è partito, alle ore 5,37'; Federico Momo, di Voghera, con una motocicletta Peugeot, è partito, alle ore 6,20'; Lanfranchi, idem, alle ore 6,20'. I partenti in totale furono 218, gli arrivati a Bordeaux 111.

Degli italiani Storero figura il 64.o arrivato, alle ore 17,47'8"; Lanfranchi, 123.o, alle ore 19,12'40"; Momo, il 98.o, alle ore 20,17'20"; Pagliano giunse l'ultimo, alle ore 21.

Il signor Lancia non figura nell'elenco degli arrivati.

Nella classifica generale (secondo il tempo impiegato) Lanfranchi figura il 71.o (tempo impiegato ore 9,50'40"); Storero il 79.o (tempo impiegato ore 10,45'8").

Nella classifica per categorie Storero è il 19.o delle vetture leggiere; Lanfranchi il 5.o delle motociclette.

I « chauffeurs » ritornano in treno.

Ci telegrafano da Bordeaux, 26, ore 15,30:

Lo sbaglimento della corsa degli automobilisti è cominciato stamane. La maggior parte delle vetture ritornano a Parigi in ferrovia. Altri *chauffeurs*, che hanno preso impegno di marciare a velocità moderata, prenderanno probabilmente direzioni diverse. Si calcola che i curiosi che attendevano domenica sulla strada del dipartimento della Gironda il passaggio dei corridori erano oltre trecentomila. Grande numero di curiosi si schivavano soltanto all'ultimo momento, ciò che imbarazzava molto i *chauffeurs*.

Lo stato di Taurand è poco grave, malgrado le sue molteplici contusioni. Lo stato di Raffet, che fu ferito nello stesso incidente, invece è gravissimo.

Un'eco alla Camera dei deputati.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,45:

La disastrosa corsa Parigi-Bordeaux ha avuto, com'era prevedibile, un'eco anche alla Camera dei deputati. Infatti nella seduta odierna Congy, svolgendo una sua interpellanza sulla corsa automobilistica, biasimò l'autorizzazione data agli organizzatori.

Combes si dichiarò dolente dell'autorizzazione che dette, ispirandosi agli interessi dell'industria degli automobili. Prescrisse delle precauzioni per evitare delle disgrazie, ma non supponeva che i corridori avrebbero sviluppato la velocità vertiginosa che ha causato gli infortuni deplorati.

Soggiunse che in questo caso il solo pericolo che deriva è quello dell'eccessiva velocità. *(Interruzioni)*

Dichiarò poi che il Governo non permetterà un nuovo esperimento, ma consiglia anche la Camera a non rovinare con un eccesso di prudenza un'industria francese. Se gli automobilisti vogliono fare delle esperienze, le facciano su piste speciali: ciò è la sola cosa necessaria da consigliare nell'interesse pubblico e dell'industria. *(Applausi)*

Binder e Dejean difendono l'automobilismo.

Si approva quindi a grande maggioranza un ordine del giorno puro e semplice, accettato anche dal Governo.

La Coppa Gordon Bennet sarà permessa?

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 11:

Gli accidenti della corsa Parigi-Madrid non faranno impedire la corsa per la coppa Gordon Bennet.

AEREONAUTICA.

La traversata dell'Atlantico in Pallone.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 20:

Vi ho annunziato giorni addietro il progetto dell'aeronauta Capazza, il quale si propone nientemeno di attraversare l'Atlantico su di un pallone dirigibile.

L'aeronauta Capazza sarebbe accompagnato nel suo tentativo dal signor Berget.

Il suo grande progetto ha trovato in Gordon Bennet, direttore del *New York Herald*, un grande sostenitore. Gordon Bennet, al quale si deve l'organizzazione della spedizione artica e la spedizione Stanley alla ricerca di Livingstone, ha dato tutto il suo appoggio all'iniziativa del coraggioso aeronauta.

Un primo studio sulle difficoltà di questa colossale impresa è stato di questi giorni pubblicato dai signori Roches, Berget e Capazza. Dopo aver studiato i venti dell'Atlantico al nord dell'equatore, gli aeronauti suddetti credono che per andare dall'Europa in America in pallone bisogna seguire la direzione dei venti di nord-est, e cioè partire dalla punta sud-ovest dell'Europa per arrivare alla costa nord dell'America del Sud.

La linea prescelta sarebbe il capo della Rocca presso Lisbona, l'isola di Madera e l'isola Palma. L'arrivo dovrebbe effettuarsi tra la punta di Galliana e l'ovest ed il Parà e Port, e cioè a 5000 Km dalle Canarie.

L'isola di Palma offre un periodo favorevole più lungo dal mese di gennaio al mese di maggio.

Il tratto Canarie-Yucatan potrà essere compiuto in sei giorni e sette ore; quello Canarie-Parà in due giorni e cinque ore. Si può dunque stabilire come tempo medio necessario per la traversata dell'A. dentro quattro o cinque giorni.

Con gli aeronauti prenderanno posto nella navicella due marinai, ed il pallone sarà munito di un canotto insommergibile.

IPPICA.

Esperimento di equitazione della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

Lunedì mattina nel galoppatoio della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, stato ultimamente costruito entro il recinto del campo delle corse, ebbe luogo il primo annuale esperimento di equitazione di campagna per i sottotenenti dell'una e dell'altra arma del secondo corso.

Assistevano S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. il generale Valles, comandante il Corpo d'armata, il generale Sapelli di Capriglio, comandante la Brigata di cavalleria, il generale Oddone, comandante d'artiglieria, il generale Morelli di Popolo, comandante la Scuola, molti ufficiali superiori di artiglieria e genio, fra i quali il colonnello Gatti, comandante il 5.o artiglieria.

Erano inoltre intervenuti alcuni appassionati *sportsmen*, parte a cavallo e parte sulle *stage* del conte Peltaretto.

I sottotenenti compierono prima il percorso divisi in tre gruppi, appresso ai loro istruttori, quindi in ricorso isolatamente, infine i migliori con migliori cavalli si presentarono alla gara del salto della sbarra.

Il nuovo galoppatoio, che si svolge lungo la parte più settentrionale del recinto, è di circa 1000 metri, con sette ostacoli, fra i quali una staccionata dura di 1 m. e una fossa con siepone di m. 1,50, e termina colla riviera.

L'esperimento si svolse col massimo ordine e fu dagli astanti molto apprezzata la tranquillità e la compostezza, sia dei cavalieri che dei cavalli, i quali apparvero anche in ottime condizioni.

S. E. il comandante del Corpo d'armata volle egli stesso conferire ai meglio classificati i premi, consistenti in una medaglia d'oro, una d'argento e quattro di bronzo.

Risultò primo classificato il sottotenente Della Croce, il quale nella gara alla sbarra aveva anche superato m. 1,60; indi i sottotenenti Lucco-Mussino, Rosi, Massa, Facietti e Bessone.

S. A. R. si compiacque esprimere al comandante la Scuola e al capitano istruttore, barone Brunati, in particolar modo la sua piena soddisfazione per gli ottimi risultati in breve tempo ottenuti.

REATI E PENE

Il processo Palizzolo si farà in luglio.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 13,40:

Stamane alla Corte d'Appello si sono radunati i magistrati destinati al processo Palizzolo, per definire la questione dell'inizio del processo, essendo sollecitare per riguardo ai testimoni siciliani, i quali male sopporterebbero l'inverno nostro.

Essi hanno deciso di riaprire le Assise al 7 di luglio, ponendo prima alcune cause pendenti, e per ultima quella di Palizzolo, la quale dovrebbe così cominciare verso il 10 dello stesso mese.

Un alto magistrato m'assicurò inoltre che, contrariamente alle notizie date, Palizzolo si trova da quattro giorni nelle nostre carceri delle Murate, e che, anzi, aveva scritto già al procuratore generale, chiedendo alcune carte e dichiarando di non avere ancora costituito il proprio Collegio della difesa.

Contrariamente invece a quanto si credeva, Palizzolo non è arrivato. Nelle carceri potei farmi spiegare l'equivoco incorso dalla Procura. Il procuratore generale, su richiesta di una lettera di Palizzolo da Roma, scrisse alla Direzione di queste carceri, avvertendo che all'arrivo di Palizzolo avrebbero potuto dargli certe carte che egli credeva. La lettera diretta alle carceri fiorentine fece credere che Palizzolo fosse arrivato in segreto. Appena arriverà Palizzolo sarà posto in cella come tutti gli altri; salvo accordandi la visita medica per procedere in conformità alle disposizioni sanitarie.

I ministri francesi a Consiglio.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 16:

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane all'Eliseo, sotto la presidenza di Loubet, continuò l'esame del bilancio 1904. Si discusse poscia sulle interpellanze e mozioni presentate alla Camera. Il Governo combatterà la proposta di Berry, tendente a ridurre i dazi doganali sui grani esteri.

La riduzione del dazio sul grano respinta alla Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20:

Oggi alla Camera dei deputati, dopo la discussione sulla corsa Parigi-Madrid, Berry propose di ridurre da 7 a 5 franchi il dazio doganale sui grani. I deputati protezionisti combatterono vivamente la proposta.

Monfort pure si oppone a Berry, e dice che il prezzo del grano non è eccessivo. Bisogna assicurare l'esistenza degli agricoltori. Lo *stock* attuale è sufficiente per attendere il raccolto prossimo. I produttori esteri e gli speculatori soltanto trarrebbero un beneficio dalla diminuzione del dazio.

Méline si oppone a qualunque modificazione nel regime doganale.

La proposta di Berry è respinta con voti 422 contro 121.

Un discorso dell'ambasciatore Tornielli.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23:

Al banchetto ch'ebbe luogo per festeggiare il centenario dell'Accademia di Francia a Roma, l'ambasciatore Tornielli pronunziò un discorso, in cui rilevò con soddisfazione la ripercussione simpatica che hanno queste feste tanto in Francia quanto in Italia. Ciò proviene non tanto dalla importanza intrinseca delle feste stesse, come dall'opportunità del momento in cui si celebrano. Esse sono una manifestazione imponente del comune sentimento degli spiriti eletti appartenenti alle due nazioni, e servono a mettere in evidenza l'affinità delle due razze.

Tornielli elogiò quindi l'Accademia francese e di Roma che, permettendo al genio francese di svilupparsi in modo originale, continua le grandi tradizioni artistiche latine. I popoli, uniti dalle lotte comuni pel trionfo del loro comune genio, sono uniti da legami imperituri che la diplomazia ha il dovere di mantenere.

Tornielli terminò, poi fra vivissimi applausi, brindando al trionfo del genio latino e alla fratellanza sempre più diretta dell'Italia e della Francia.

Gli alpini nell'alta montagna.

Ci scrivono da Cuneo, 26:

Domani mattina le truppe alpine del primo gruppo lasceranno la loro sede invernale, e con una serie di piccole escursioni si porteranno alle loro sedi estive, in modo da raggiungerle entro il 1o giugno.

La dislocazione delle compagnie del 2.o alpini è la seguente: 12.a compagnia a Demonte; 13.a a Vinadio; 14.a e 15.a e Comando del battaglione *Borgo San Dalmazzo* a Demonte; 16.a ad Argentera; 17.a e 18.a a Dronero, col Comando del battaglione *Dronero*; 19.a a Pradleves; 20.a a Crissolo; 22.a a Castiglione Saluzzo; 21.a a Pian dell'Agnello; 23.a e Comando del battaglione *Saluzzo* a Venasca.

La dislocazione del battaglione *Ceva* del 1.o alpini è la seguente: La compagnia al forte del Colle di Tenda; 4.a a Limone Piemonte; 5.a attualmente a Borgo San Dalmazzo, si porterà per ora a Tenda; 6.a al Rifugio Rouyra.

Un marito che uccide e taglia a pezzi la moglie.

Una tragedia a Milano che ha il suo epilogo a Genova.

(Per telefono alla Stampa da Genova e Milano).

Genova, 26, ore 21.

LA SCOPERTA DEL CADAVERE.

Finalmente è giunta oggi da Milano — e anche voi l'avrete certamente già saputa — la parola che pone fine al mistero che avvolgeva i poveri avanzi umani trovati nelle acque del nostro porto.

I fatti vi sono noti, perchè a suo tempo ve ne tenni informati.

Nel pomeriggio dell'altro ieri alcuni giovanotti stavano pescando al molo Galliera, allorquando videro galleggiare un involto lambente la panchina.

Aiutati dal proprietario della barca N. 405, tirarono su l'involto. Era di tela bianca, cucito a sacco.

Apertolo, vi trovarono, bene aggiustati, gli avanzi di un corpo umano. Tali avanzi erano avvolti in giornali. Uno portava la data del 6 maggio.

Ogni pezzo era cosparso di naftalina.

Tutti i pezzi, bene aggiustati, erano accumulati nella tela, fra strati di cloruro di calcio.

Risulta che i pezzi umani non dovevano essere da molto tempo in mare, perchè molti globuli di cloruro erano ancora in benissimo stato di conservazione.

UNA FALSA TRACCIA.

Si era da prima creduto che il cadavere potesse essere d'uomo. Lo stato in cui i miserandi avanzi furono rinvenuti autorizzava questa supposizione. E allora questo rinvenimento fu posto in relazione colla scomparsa avvenuta in Genova, due mesi fa, di certo Antonio Perissino, allo sbarco del piroscafo *Siria*, su cui proveniva da Buenos Aires. Il figlio del Perissino da Venezia aveva inutilmente chiesto notizie del padre alla Questura di Genova, che prima disse d'ignorarne l'arrivo; poi aggiunse che si era, appena sbarcato, allontanato da Genova, dichiarando di non conoscere altro, sebbene fosse stato condotto a terra da agenti della pubblica sicurezza a causa dello stato di infermità in cui si trovava. Finalmente, in seguito al dubbio che il cadavere rinvenuto potesse essere quello del Perissino, la Questura fece altre indagini, e accertò che il disgraziato, colto da pazzia appena sceso a terra, era stato ricoverato nel Manicomio di Genova.

Milano, 26, ore 18.

IL MISTERO SVELATO!

Il mistero del cadavere smembrato e ritrovato in un involto nel porto di Genova è stato svelato. L'autore dell'efferato delitto venne arrestato stamane a Milano e confessò.

L'assassino è certo Alberto Olivo, impiegato presso la Ditta Richard, la donna uccisa si chiamava Ernestina Boccaro, ed era sua moglie.

I coniugi Olivo abitavano al 4.o piano, in via Macello, N. 25. Nella notte dal 16 al 17 maggio i vicini avvertirono nell'alloggio grida soffocate, poi un tonfo, e notarono che il gas rimase acceso fino al mattino.

Nessuno però sembrò far troppo caso del fatto. La mattina del 17, domenica, l'Olivo fu visto scendere dalla propria abitazione con una valigia. Scambiando poche parole colla portinaia, l'Olivo disse che la moglie era partita per Biella, dove dimora una sua sorella e gli aveva lasciato l'incarico di spedirle la sua roba, perchè era decisa a non ritornare.

L'Olivo ritornò qualche giorno dopo a Milano e ne ripartì sabato 23 con due valigie, poi ritornò di nuovo a Milano e riprese il suo ufficio. Quando si fece a Genova la lugubre scoperta, il questore di Milano, che aveva ricevuto qualche confidenza da una persona, sospettò che i resti trovati fossero quelli della moglie dell'Olivo ed ordinò l'arresto di questi.

Il trasporto dei resti della Boccaro dalle ultime informazioni assunte sarebbe avvenuto nei giorni 21 e 22 corrente, essendosi l'Olivo assentato dallo stabilimento Richard solo in quei giorni. La Boccaro fu vista per l'ultima volta la mattina del 16, verso le 7,30. Era uscita per la spesa.

Nel suo primo interrogatorio subito dopo l'arresto, confessando il delitto l'Olivo disse che uccise senza premeditazione, in seguito ad una disputa, e che poi, smarrito dalla gravità del misfatto e delle sue conseguenze, cercò di far perdere, come infatti riuscì, le tracce del delitto. Questa mattina l'Autorità ha proceduto alla prima perquisizione in casa dell'Olivo. Venne sequestrata una cassetta piena d'indumenti, giacchetta di lana e stracci insanguinati. Tracce di sangue si riscontrarono pure sul pavimento della camera ove fu consumato il delitto, tracce evidentemente lavate dall'Olivo.

Costui, da quanto dicono i suoi colleghi d'ufficio, è persona insociabile, eccitabilissima, nevrastenico. E' di statura media, di colorito pallido. Era occupato da tre anni circa alla Ditta Richard. Era nato nel [illegible]. L'Ernestina Boccaro aveva trent'anni.

L'Olivo era occupato da tre anni presso Richard, che mai si ebbe a lagnare di lui. La Boccaro era una donnina piacente, elegante, di statura bassa. Le cause dell'uccisione vanno ricercate presumibilmente nella presunta infedeltà della donna.

Milano, 26, ore 21.

COME FU SCOPERTO L'ASSASSINO.

Eccovi i particolari che si hanno stasera sull'orribile delitto di via Macello, che, come potete immaginare, ha prodotto oggi qui un'enorme impressione.

Il nostro questore, comm. Coola, nel pomeriggio di ieri ebbe ad incontrarsi con una persona che gli narrò ciò che gli inquilini della casa situata sulla piazza Macello, N. 25, narravano almanaccando intorno alla scomparsa della moglie dell'impiegato Olivo Giuseppe, a nome Ernesta Boccaro.

Nell'udire questo racconto, al questore nacque il sospetto che i miseri avanzi pescati nelle acque del porto di Genova, e sui quali i medici non si erano ancora pronunciati, potessero appartenere ad una donna, anzichè ad un uomo, come a tutta prima s'era creduto. Il comm. Coola, chiamati due abili funzionari, li incaricò di approfondire le informazioni e di tener d'occhio il Giuseppe Olivo.

Nello stesso tempo il questore telegrafava a Genova per avere più esatte informazioni sul sesso del cadavere; ed alla sera gli venne infatti risposto che i medici avevano constatato essere quello di una donna, la cui età, presumibilmente, poteva corrispondere a quella della signora Boccaro.

Le forme esili e femminilmente poco pronunziate, avevano fatto credere si trattasse di un giovane diciottenne.

Stamane, di buon'ora, i due funzionari, dopo aver predisposto un servizio di appostamento nei pressi di piazza Macello, si diressero verso l'abitazione, ove sarebbero stati sicuri d'incontrare l'Olivo, che tutte le mattine, prima delle ore 7, si recava a San Cristoforo, essendo impiegato negli Uffici di amministrazione della fabbrica di ceramica e terraglia della ditta Richard.

L'Olivo non tardò a comparire: subito venne gentilmente avvicinato da uno dei funzionari, che gli rivolse tosto la parola:

— Scusi, è lei il signor Olivo?

— Sissignore — rispose l'interpellato con franchezza.

— Ho bisogno di parlarle per avere informazioni intorno ad un certo affare che gli dirò. Favorisca venire con me all'Ufficio di pubblica sicurezza.

A queste ultime parole l'Olivo perdette un po' della sua franchezza. Tuttavia non oppose alcun diniego ed ubbidì.

LA CONFESSIONE.

All'Ufficio di pubblica sicurezza i due funzionari dovettero usare una grande furberia per poter sapere dall'Olivo ciò che essi sospettavano.

Richiesto ove si trovasse la moglie sua, disse che da alcuni giorni s'era recata a Biella, presso una sorella, che l'aveva invitata insistentemente per parecchie volte.

Ammise che fra lui e la moglie avvenivano dei litigi, ma questi erano di breve durata, e la pace non tardava a venire.

Si insistette a lungo per conoscere la causa dei litigi, e l'Olivo lasciò comprendere ch'era sempre stato geloso di sua moglie.

Dopo un breve riposo, durante il quale l'Olivo rimase seduto, pensieroso, cogli occhi smarriti, scosso ogni tanto da un tremito, il commissario ricorse ad un'energica domanda:

— Ebbene, signor Olivo, dal momento che ella non vuol dire la verità, gliela dirò io: sua moglie è stata pescata a pezzi nel porto di Genova.

A queste parole, l'Olivo s'appoggiò con una mano al tavolo, s'alzò lentamente, e con voce fioca rispose:

— Non è vero, è impossibile!

I due funzionari, che avevano osservato tutto il senso dell'arrestato, il colore del viso, che mutava continuamente, le tempia che battevano, replicarono ad una voce:

— Ciò che abbiamo detto noi è la verità; siamo bene informati e teniamo le prove del fatto. Non insiste oltre.

L'Olivo stava sempre in piedi; non osava volgere intorno gli occhi. Finalmente si fece coraggio. Crollò il capo, piegò le gambe, vacillando, sedette, emise un lungo sospiro, e disse:

— Vedo che ormai è inutile ogni resistenza. Fui io ad uccidere mia moglie, che poi tagliai a pezzi e gettai nel porto di Genova.....

« Il delitto fu consumato nella notte dal 16 al 17.....

« I resti del cadavere furono da me raccolti e portati in due valigie a Genova.....

« Partii alla mattina del giorno successivo per Genova, affine di studiare il modo come potere sbarazzarmi dei resti del cadavere.

« Tre giorni dopo ritornai a Milano, per ripartire subito colle valigie contenenti il cadavere fatto a pezzi, e già avvoltolato nei giornali e cosparso di naftalina. A Genova, in una località deserta, cucii i pezzi del cadavere in una tela, che cucii e buttai in mare nel porto. »

L'ASSASSINO E LA VITTIMA.

L'assassino si chiama Olivo Alberto fu Luigi; è nato ad Udine il 2 giugno 1850; era impiegato presso la ditta Richard dal 1900.

L'assassinata si chiamava Ernesta Boccaro fu Giuseppe e Luigia Riccardi, nata a Bordevolo (Biella) il 14 agosto del 1874, casalinga.

Il matrimonio fu celebrato nel 17 gennaio 1896.

Lui è un brutto tipo; lei era bassa di statura, magra, dal colorito bruno, era piacevole e godeva la simpatia degli inquilini, coi quali spesso si fermava a chiacchierare.

SUL LUOGO DEL DELITTO.

Stamane, subito dopo l'arresto, venne operata una minuta perquisizione nell'appartamento occupato dalla vittima e dall'assassino.

I mobili erano in perfetto ordine, ma nella camera da letto il pavimento era lavato di fresco, così che ancora evidenti erano le macchie di sangue.

In una cassetta si trovarono degli abiti e degli stracci insanguinati: gli abiti che l'Olivo indossava al momento del fatto e gli stracci che gli servirono per asciugarsi dopo compiuta la macabra operazione, per asciugare il sangue della vittima e per ripulire il pavimento.

Non si rinvennero nè lettere nè denaro.

L'Olivo ha confessato che per uccidere la moglie e per farla a pezzi usò di un grosso coltello di cucina, da lui poi buttato la mattina successiva nel naviglio.

Nell'appartamento venne sequestrata pure una delle valigie che servirono a trasportare i lugubri resti della infelice vittima.

La fodera della valigia lascia poco intravedere delle macchie di sangue, che devono essere state lavate.

In Questura si è constatato che l'uxoricida è non gravemente ferito ad una mano: si crede che tale ferita egli si sia prodotta mentre tagliava a pezzi il cadavere della moglie.

IL SECONDO INTERROGATORIO.

L'Olivo, prima che venisse inviato al Cellulare, ebbe a subire un secondo interrogatorio dal commissario-capo, dott. Vigevano.

Egli non ricorda assolutamente nulla del modo con cui si svolse l'assassinio.

— Abbiamo avuto un litigio — aggiunse. — Io perdetti il lume della ragione: l'afferrai, la uccisi..... con un coltello da cucina. Dopo poche ore compresi la gravità di ciò che avevo commesso e pensai di tagliare il cadavere per far scomparire ogni traccia del delitto!

L'Olivo si era innamorato perdutamente della Boccaro sette anni or sono. La povera giovane era domestica ed era analfabeta.

Ancora ultimamente conservava di imparare a leggere ed a scrivere. Le fu trovato un quaderno con alcune pagine ancora in bianco e portante una quantità di aste.

La disparità di educazione e di istruzione fra i due coniugi — l'Olivo, oltre l'italiano, parla speditamente il francese, il tedesco e l'inglese — era una delle cause principali dei litigi fra loro.

Persone competenti, alle quali si offrì il de-

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (42)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

— Forse..... vedo, signor marchese, io trovo che non uno di coloro che sorveglio m'ha l'aria di avere la coscienza tranquilla.

— Davvero!

— Mi pare che Rosina e Germano non tengano un contegno naturale col signor visconte, che la loro sottomissione sia esagerata, che tutti si osservino, che vi sia fra loro tre un imbarazzo, una costrizione che non riesco a definire. Si direbbero persone che diffidano, che vivono nell'attesa di un avvenimento...

— Vivere nella casa dove è stato commesso un delitto può turbare gli animi..... insomma, non hai altro da dirmi.

— Non altro.

— Allora lasciami, mio buon Toby. Continua ad aprir gli occhi e le orecchie e ritorna domani.

Toby stava per uscire quando il marchese gli domandò:

— A proposito, sai dove trovasi, ora, il barone di Gevor?

— No, signor marchese.

— M'avevano dato un indirizzo, ma ho saputo che da tre settimane in quella casa non s'è più visto.

Toby parve sorpreso.

— Quella scomparsa — riprese il marchese — contraria tutti i miei piani.

— C'è forse un mezzo — disse Toby — di trovare il barone.

— Quale?

— Per mezzo della signorina Margherita, la sorella della signorina Giovanna.

— Ma hai ragione! — esclamò Renato guardando il piccolo *groom*. — Sai che sei un intelligente e prezioso collaboratore!

Toby arrossì di piacere.

Dopo qualche istante di riflessione il marchese si levò per congedare il ragazzo.

— Puoi andartene — gli disse, — ma non ritornare qui sino a dopo domani; io m'assenterò probabilmente da Parigi per quarantott'ore.

Il giovane marchese non potè dormire, quella notte; un'ispirazione gli era venuta che lo tenne sveglio sino al mattino. Dopo d'aver lungamente discusso con se stesso, si levò, risoluto.

— Che cosa rischio! — si diceva seguendo il suo pensiero; — non sono conosciuto nè dal barone di Gevor, nè dalle religiose, nè dalla sorellina di Giovanna....

Si fece condurre alla stazione di Lione e due ore dopo sonava alla porta del convento dove Giovanna era stata arrestata.

— Il suo nome? — gli domandò la suora che lo introdusse in parlatorio.

— Marcello Baron, — rispose il marchese col tono il più naturale.

— Che cosa desidera?

— Qualche informazione dalla signora Superiora.

La suora s'inchinò e uscì. Pochi minuti dopo appariva la superiora, la buona religiosa che aveva accolto Giovanna e assistito alla scena straziante dell'arresto.

— Il signor Marcello Baron? — domandò

— Sì, signora — rispose il marchese inchinandosi profondamente. — E vengo, come ho avuto l'onore di fargliele annunciare, a domandarle un'informazione confidenziale.

— Sarò lieta, signore, se potrò soddisfarla.

— Si tratta, signora — mormorò Renato con un po' d'imbarazzo, — di una cosa della più alta importanza. Se le mie informazioni sono esatte, ella ha fra le sue educande la signorina Margherita di Gevor.

Il volto della religiosa, a quel nome, si attristò.

— Sì, signore, — rispose ella, facendosi ad un tratto diffidente.

— So tutto ciò che la concerne, — disse il marchese.

La religiosa rimase ancora prudentemente silenziosa.

— So che quella povera bambina è molto sventurata, — riprese Renato. — conosco la storia di sua sorella, Giovanna di Gevor.

— Quella storia terribile è di notorietà pubblica — disse la superiora. — Può ella, signore, precisare l'informazione che attende da me e dirmi a qual titolo la richiede?

— Mi permetta, innanzi tutto, signora, di darle la mia parola d'onore che ho per la signorina Giovanna di Gevor e per sua sorella il più grande e il più sincero interesse.

— Non poteva dirmi cosa che mi rendesse più felice, signore — rispose la religiosa giungendo le mani. — Forse ella s'adopera per dimostrare la innocenza della povera Giovanna?

— A quello scopo consacro la mia vita.

— Ah! mio buon signore, Dio la benedica! E' innocente, quella cara Giovanna.... Glielo giuro! E' innocente!

— Sì — disse Renato, felice di trovare quella protesta su tutte le labbra, — e le sue confessioni devono essere una pia, una santa menzogna.

— E' qui che la povera fanciulla fu arrestata, — riprese la religiosa, — qui, sotto ai miei occhi, mentre tutto il suo dolce volto doloroso protestava contro l'accusa infame che pesava su lei. Ma, scusi, è di Margherita, credo, che ella vuol parlarmi.

— Non precisamente, signora. Sono alla ricerca del barone di Gevor che ha, colpevolmente, lasciato il suo domicilio, a Parigi. Avrei bisogno di ritrovarlo al più presto, nell'interesse delle sue figlie. Se è fuggito, quella fuga lo accusa.

— Il barone di Gevor non è fuggito, signore.

— Sa, ella, dove è?

— Sì, signore. Il barone venne qui quindici giorni fa per assistere alla prima comunione di Margherita. Quella cerimonia ha profondamente sconvolto quel povero essere traviato, ma non pervertito. Ha avuto, qui, un accesso di dolore indicibile ed ha passato la giornata in preghiere, nella cappella. Alla sera domandò di abbracciare Margherita, e qui, in questo parlatorio, fu colto da una specie di vertigine che spaventò noi e la bambina. Dovemmo farlo trasportare non lungi di qui e il medico constatò una congestione cerebrale. Aiutata da una delle nostre suore, da quindici giorni Margherita cura suo padre con ammirevole devozione.

— Può darmi l'indirizzo dell'infermo? — domandò Renato, commosso.

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Veneziana Zago), ore 20,45: *Il Bugiardo; La Tombola.* — L. 0 70.

ALFIERI (Compagnia Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *Tutto l'amore; Un bagno freddo.* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *Mam'zelle Nitouche.* — L. 0 70.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 27). — Aperta dalle ore 9 alle 18.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

sico, per la loro carica, di avvicinare l'autore dell'efferato delitto, assicurano di avervi riscontrato tutti i più palesi segni della degenerazione.

Anche la Beccaro pare fosse di temperamento isterico, epperò, benchè buona massaia, frivola, impetuosa e colle sue strane bizze, pare desse motivo a sospettare di sè.

Fortunatamente i due disgraziati non ebbero figli.

L'Olivo, così cinico nel mandare ad effetto il delitto e nel cercare di far scomparire le traccie, una volta compiutolo, si sentì invaso da più paurosi rimorsi, tanto che la notte dormiva fuori di casa, e vi faceva ritorno solo qualche minuto nelle prime ore del mattino, avanti di recarsi all'Ufficio. Quivi lo si vide trasalire per ogni nonnulla. Così ebbero ad affermare alcuni suoi intimi.

Milano, 27, ore 6,50.

I SOSPETTI DEI VICINI.

Da informazioni assunte questa sera risulta che il trasporto dei resti della disgraziata Beccaro avvenne precisamente le sere del 21 e del 23 corrente.

L'Olivo rimase assente dallo stabilimento il solo giorno 22, venerdì.

Ho avuto occasione di parlare stasera col signor Domenico Candiani, collega d'ufficio dell'Olivo. Egli mi diceva che nei giorni posteriori all'eccidio si mostrava con lui più affabilmente del solito. Notò che l'Olivo leggeva ogni giorno i giornali e consultava spesso un orario.

I sospetti dei vicini, i quali avevano ragioni per ritenere che fosse successo qualche cosa di grave nell'appartamento dell'Olivo, venivano confermati dalla condotta anormale dello stesso e da altre circostanze.

Un vicino, certo Vignola, commesso viaggiatore, la cui famiglia era in buoni rapporti con gli Olivo, afferma di aver tentato, servendosi d'un lungo ferro, di vedere nella stanza da letto dei coniugi Olivo. Aggiunge di aver veduto il letto sossopra nella parte ove dormiva la morta. L'atto del Vignola essendo stato veduto dall'Olivo, questi s'affrettò a chiudere la porta.

Altra volta il Vignola cercò di introdursi con pretesti nell'appartamento del vicino, ma trovò sempre la porta chiusa.

Nel primo interrogatorio l'Olivo, richiesto come da solo abbia potuto trasportare i resti della moglie, ebbe ad asserire: «La cosa era facilissima; pesava solo 50 chili!»

I particolari del disastro di Arras.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23:

Si hanno spaventevoli particolari sul disastro di Arras, di cui vi telefonai stamane le prime notizie. Nella sala del banchetto nuziale si trovavano quarantacinque persone quando accadde la catastrofe. Una lampada a petrolio si sparse sopra gli addobbi, i quali divamparono immediatamente. Furono subito grida strazianti, un parapiglia, una scena terribile; tutti volevano buttarsi dalle finestre, non essendo aperta altra via a causa delle fiamme.

Alcuni si salvarono per i tetti. Un sergente del genio fuggì pel tetto, e, dopo aver percorso 20 o 25 metri, giunto all'estremità del tetto, si gettò giù dall'altezza del secondo piano, ricadendo sul pavimento senz'altro male che una ferita al ginocchio.

I morti sono tre: la signora Doury, moglie di un tenente, il quale era assente, ed al suo ritorno, pazzo di disperazione, voleva gettarsi nelle fiamme; la sorella della sposa, giovane di 17 anni, ed una vecchia di nobile famiglia.

Arti e Scienze

«Il Sacrificio di Abramo». — Non si tratta del biblico eroico atto di abnegazione paterna di cui va famosa la vita dell'antico patriarca, ma di una commedia che porta questo titolo a sorpresa e che ieri sera Emilio Zago ci ha invitato ad udire.

Sono due atti del signor Riccardo Ducci, per i quali gira e rigira piuttosto lungamente la storia di una letterina amorosa, che passa nelle mani di tutti senza esser letta, provoca apprensioni, e minaccia all'ombra della tranquillità di parecchie brave persone, vorrebbe essere allegra ed è invece talora dimostratamente pesante, e termina finalmente per essere stranissima senza recar danno a nessuno, fuorchè un po' di noia a quelli che l'ascoltano. Così pure si possono anche far senza di spiegarvi la ragione di questo titolo, potendo fame per rendere interessante un'ingenua commedia che non è.

Il Sacrificio di Abramo è la prima novità della stagione che ci abbia offerto lo Zago; ma l'uditorio che conviene ad ascoltarlo fu assai scarso; quelle che non accorse non ebbe a patire alcun sacrificio di giocondità. E poichè Carlo Goldoni gli ha affollato il teatro per tante sere, meglio è ritornare a lui. Tant'è vero che stasera ci ricomparirà dinanzi il *Bugiardo*. *gl.*

L'operetta al Balbo. — Da due sere la Compagnia Palombi si è lanciata ardimentosamente nel campo della lirica seria, mettendo in scena un piccolo atto che reca la firma del maestro Lissoni e si intitola da *Cristoforo Colombo*. Trattandosi di opera costruita con tutte l'armamentario di un'arte promettente, il canone potrebbe [illegible] alla semplice cronaca: mettiamo soltanto un elogio speciale il tenore Pasquini ed il baritono Sacchi, sia per i mezzi vocali superiori a quelli cui per lo più si limitano le Compagnie operettistiche, sia ancora per un certo equilibrio d'intonazione che vorrei fosse raggiunto anche dalla massa e dalla concertazione generale.

Ieri sera al *Cristoforo Colombo*, che procurò applausi agli interpreti, seguirono due atti di quei graziosissimi *Briganti* di Offenbach, su cui si è sorvolato il brigantaggio senza querimonie degli imitatori. Ed anche in tal piccolo spartito piacque il Sacchi, un *Falsacappa* efficace ed intonato, che il pubblico volle vedere alla ribalta con i suoi compagni, fra cui degni di nota la Magnani (*Fragoletto*) ed il Berardi (*Piero*).

La bontà di alcuni fra questi elementi mi faceva ieri riflettere sulla possibilità di spettacoli assai migliori, quando la Compagnia Palombi fosse incoraggiata. Nel senso sulla prima rappresentazione ebbi a rilevare alcuni difetti derivanti dagli usi del vecchio sistema: e mi parve che l'osservazione abbia fruttato. O perchè anche il pubblico, accorrendo più numeroso, non si decide a lasciare un'onda di vita in questo teatro, che si affollava di spettatori, pienando anche con spettacoli inferiori agli attuali? *L. a. s.*

«I giorni più lieti» a Firenze. — Abbiamo da Firenze, 26:

Ieri sera la commedia di Giannino Antona-Traversi: *I giorni più lieti*, rappresentata per la prima volta a quest'Arena Nazionale dalla Compagnia drammatica di Teresa Mariani, davanti ad un uditorio affollatissimo, riportò pieno successo, suscitando vivissima costante ilarità. Ad ogni atto l'autore con gli interpreti venne evocato tre volte al proscenio.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1136

Le avventure di un protettore dell'industria.

Da un mese e mezzo su di un balcone all'angolo di via Bogino e Principe Amedeo era stesa una striscia di tela con la scritta: *Istituto internazionale per la protezione dell'industria, del commercio e delle nuove invenzioni*. La scritta era troppo pomposa per non attirare l'attenzione; ma chi aveva buon naso fiutava odor di truffa e passava oltre. Qualcuno, invece, allettato da avvisi pubblicati su giornali cittadini e che offrivano impieghi a chi li cercava e impiegati a chi li avesse, aveva salito le scale del singolare instituto, dove li aveva accolti un giovane alto, bruno, dell'età di trent'anni circa e dall'aspetto sufficientemente distinto: il signor Paolo Monfrini. Fra i primi accorsi erano un tenente d'artiglieria in aspettativa, abbastanza noto per le sue aspirazioni d'inventore, e un ingegnere di Borgo San Secondo. Di solito a tutti gli aspiranti si richiedevano cauzioni: questi, che non potevano offrirle, furono richiesti di dare l'opera loro e divennero così impiegati gratuiti dell'instituto protettore che distribuiva — negli annunzi — tanti impieghi. Fra le prime operazioni del sorgente instituto, la prima, naturalmente, fu di far stampare della magnifica carta da lettere intestata; la seconda di indirizzare una lettera-circolare agli onorevoli d'Italia annunciando la fondazione dell'istituto ch'era destinato a salvare l'industria, il commercio e proteggere le invenzioni d'Italia; la terza di chiedere il patrocinio ed un sussidio del ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Assicurate così le sorti dell'instituto, si trattava di trovare i denari per pagare l'affitto del lussuoso ufficio di via Bogino, N. 15 e tacitare i fornitori di tappezzerie e mobili che minacciavano e strepitavano. Allora il direttore Monfrini pensò che giacchè si proponeva di distribuire tanti impieghi, nulla impediva che se ne cercasse uno rimuneratiivo per se stesso; e cercò una moglie che avesse una bella dote. Col nome di marchese Dell'Altare De Monfrinis potè introdursi ed essere bene accolto presso una distinta famiglia che abita in corso San Maurizio, e il suo fidanzamento colla signorina fu presto concluso. Ma un bel giorno il suo futuro suocero scoprì che il preteso marchese Dell'Altare De Monfrinis, gran protettore di tutte le invenzioni, sino a pochi mesi addietro si contentava di essere un compositore alla tipografia Paravia e di chiamarsi molto più modestamente Monfrini. Allora lo mandò a proteggere le invenzioni degli altri.

Questo fu il principio della fine. I suoi impiegati, insospettiti di certi suoi sistemi, non vollero rimanere nel grandioso instituto protettivo, e i fornitori gridavano più forte che mai. Fatto tutto ciò ha sconvolto maggiormente il cervello poco equilibrato del Monfrini ed ha affrettato la chiusura del suo ufficio, che avvenne in modo curiosissimo. Il giorno dell'inaugurazione del monumento a G. Ferraris dai funzionari di polizia fu notato un individuo in atteggiamento sospetto presso il palco reale.

Interrogato da un commissario di polizia, si spacciò per un funzionario di polizia addetto alla sicurezza dei Principi; in seguito alle insistenze del vero funzionario, egli mostrò la sua nomina. Era una lettera su carta della Casa Reale e firmata dal marchese Di Montrivello, in cui si comunicava al marchese Dell'Altare De Monfrinis la sua nomina a commissario speciale addetto alla sicurezza dei Principi.

Conosciuta apocrifa la lettera, il Monfrini fu condotto in Questura, ove finì col confessare il suo nome, senza tuttavia saper dare una ragione della sua simulazione. Indosso gli furono rinvenuti altri documenti, fra cui alcune lettere di onorevoli piemontesi che lo felicitano per l'interessamento ch'egli spiega a favore dell'industria, del commercio e delle invenzioni italiane (!), e un altro documento apocrifo, in cui il marchese Dell'Acqua, ecc., è nominato membro della Società per gli studi storici sui Reali di Casa Savoia...».

In Questura il Monfrini continuò a tenere un contegno, che lo farebbe ritenere un pazzo, sebbene i medici non sappiano ancora pronunciarsi: e un episodio abbastanza recente confermerebbe lo squilibrio mentale dell'arrestato, il quale si presentò alla tipografia Streglio alla Venaria, dicendosi un funzionario di pubblica sicurezza inviato dal prefetto di Torino a constatare le inumane condizioni di lavoro degli operai ed a procedere alla chiusura dello stabilimento!

E giunse persino ad accompagnare il direttore dello stabilimento, che protestava contro l'arbitrio, sino alla caserma dei carabinieri, ove per buona fortuna non si ritrovò che il solo piantone di guardia.

Ma contro alla sua probabile pazzia stanno le condanne ch'egli ha subito a Milano per furti, truffe e bancarotta.

Ora contro questo caratteristico avventuriero è aperta un'istruttoria, la quale rileverà quanto di follia sia nella sua delinquenza.

Per Carlo Tosetti e Alfredo Conti.

Raccolta dal capi-squadra Laugeri e Fenocchio nella classe ginnasiale 1a B. del R. G. Massimo d'Azeglio: Laugeri Melanio, L. 2; Fenocchio, 1; Berra, 1; Conte Alessandro, 2; Coreggiari, 1; Gramatica Ennio, 0 20; Ottolenghi, 2; Poli Luigi, 0 10; Fratelli Sbodio, 1; Scavo, 0 20; Talice, 0 50; Toppati, 1. Totale L. 12 — Nina e Lea, L. 1 50 — Marino Luigi, L. 2 20, residuo importo cenone funebre. — Totale L. 15 80.

Lista precedente L. 3427 57.

Totale generale L. 3443 37.

***

Nel breve resoconto delle sottoscrizioni pubblicato ieri, leggere dice: «e per la piccola Demaria L. 306 65, cioè complessivamente L. 3661 02», leggasi: «L. 256 65, cioè complessivamente L. 3611 02».

***

Come avevamo annunciato ieri, ecco la ricevuta della signora Demaria:

«Dalla Direzione del giornale *La Stampa* ricevo L. 256 65 (duecentocinquantasei e centesimi sessantacinque), raccolte come sottoscrizione a favore della mia Teresina, a tutto il giorno 25 corrente maggio.

«Mentre ringrazio della squisita cortesia la Redazione del giornale, la prego di estendere i miei più vivi sensi di gratitudine a tutti quanti vollero colla loro offerta dimostrare simpatia e benevolenza verso la mia bambina.

«Colgo l'occasione per esprimere la mia riconoscenza a chi in questi giorni di dolore volle esprimermi il conforto con lettere e visite alla mia famiglia.

«Torino (Crocetta), 26 maggio 1903.

«A. DEMARIA-CORVO.»

Arrivi e partenze. — Il Duca di Genova ha fatto ritorno ieri sera da Livorno Vercellese.

Giunsero ieri dalla capitale il senatore Malvano e il deputato Danco; e alla volta di Roma partirono il senatore Roux e i deputati Boselli, Rossano, Pinchia, Morgari e Pastaleoni.

La Camera di commercio terrà pubblica adunanza stasera, 27 corr., ore 20,30.

Un Comizio pubblico avrà luogo stasera 27 corr., nel salone dell'Associazione Generale degli operai, per protestare contro l'arresto di Alfredo Polledro.

Onoranze al prof. Filippo Parmetler. — Domenica prossima verrà solennemente inaugurato nel cortile del R. Istituto tecnico Germano Sommeiller un busto in marmo del professore Filippo Parmetler, che nell'Istituto fu il primo ad insegnare computisteria e ragioneria.

Il busto, fatto per sottoscrizione, fra colleghi, discepoli, ammiratori, è opera pregevolissima dello scultore Sassi.

Le onoranze che si stanno per tributare alla memoria del Parmetler giungono undici anni dopo la sua morte; esse pertanto hanno un maggiore e più alto e più solenne significato, perchè dimostrano che il ricordo di lui, dell'opera sua scientifica così largamente feconda è vivissimo ancora in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di imparare studiando i suoi volumi.

Tentato suicidio di una signorina. — Ieri sera, verso le ore 20,30, venne accompagnata al San Giovanni la signorina Amalia Porati, di anni 20, abitante in via San Massimo, N. 33, la quale poco prima aveva ingoiato, a scopo suicida, tre pastiglie di sublimato corrosivo. Grazie alle pronte cure, venne posta fuori di pericolo.

Sembra che le cause del disperato tentativo siano dispiaceri d'amore.

Un ubbriaco prepotente. — Una guardia municipale venne, ieri, verso le 10,30, informata che un ubbriaco minacciava con un coltello e terrorizzava alcuni giovanotti che si trovavano in via Secchi, presso il capolinea della tranvia di Orbassano. La guardia si mise tosto a rincorrere l'ubbriaco, e lo raggiunse in piazza Lagrange, dove ancora teneva un contegno minaccioso. Fatto allora salire l'individuo sopra una vettura pubblica, lo si condusse in Questura.

Egli è certo Gabriele Severino, d'anni 44, garzone pasticciere, da Torino, abitante in via Mazzini, N. 5.

Il coraggioso salvataggio di una bambina. — Verso le ore 13 di ieri la ragazzina Reggiero Irene, d'anni 2, abitante in via San Donato, N. 58, mentre si trastullava sulla sponda del canale di Torino, scorrente dietro la casa da lei abitata, scivolò e cadde nell'acqua.

La corrente, assai forte in quel punto, tosto travolse la piccina, e questa stava per essere sommersa, quando un tal Perasso Mario, di anni 18, che si trovava ad un balcone al primo piano di casa sua, prospiciente il canale, udite le grida di alcune lavandaie e vista la pericolante, tosto le venne in soccorso.

Il Perasso si calò senza indugio su un muro di cinta dell'altezza di circa tre metri, e da questo muro, vestito com'era, si gettò nell'acqua.

Il coraggioso giovane, afferrata la piccina, che era svenuta, la tirasse a riva e la consegnò alla madre.

La piccola Irene, cui furono subito prodigate le necessarie cure a casa ed al vicino Ospedale Maria Vittoria, ricuperò tosto i sensi.

Le carezze degli sconosciuti. — Certo Poma Fedele, d'anni 25, si presentava ieri, verso le 20,30, dal medico di guardia al Municipio, dottor Caldo, per essere medicato d'una ferita di coltello al braccio sinistro. Il Poma dichiarò di essere stato ferito poco prima da alcuni sconosciuti, coi quali era venuto alle mani in regione Maddalene. Il ferito guarirà in cinque giorni.

Un orologio che cambia padrone. — Il garzone muratore Novaretti Francesco, d'anni 17, denunciò ad una guardia municipale di servizio nell'interno del Cimitero generale, che, avendo depositato il panciotto sopra un compagno della terza ampliazione, non agli era addetto al suo lavoro, poco tempo dopo s'accorse che ignoto ladro gli aveva rubato l'orologio d'argento, del valore di L. 18.

La guardia, vista vana le ricerche dell'ignoto ladro, consigliò il derubato a far regolare denuncia del fatto alla Questura.

STATO CIVILE DI TORINO

26 maggio.

NASCITE 21: di cui maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Longo Pietro Paolo con Isabella Maria Luigia — Moretta Ernesto con Negretto Maddalena vedova Maglia — Rosa Giuseppe con Messimino Domenica.

MORTI: Fossa Domenico, d'anni 68, di Casale Monferrato, pensionato, corso Re Umberto, 56.
Malvano cav. ing. Alessandro, id. 62, di Torino, proprietario, via Mazzini, 19.
Battisti Luigi Giovanni Battista, id. 81, di Torino, pensionato governativo, via Saluzzo, 6.
Mandrile Maria n. Bigliaa, id. 36, di Alba, cuitrice, corso Vittorio Emanuele, 28.
Manno nobile (dei baroni) Ellio, id. 56, di Torino, agiato, via della Rocca, 24.
Cacciamani Maria (v.) n. Ferrari, id. 86, di Parma, pensionata governativa, corso Napoli, 10.
Vallino Giuseppe, id. 11, di Torino, scolaro, via Principi d'Acaja, 52.
Artero Anna n. Roma, id. 66, di Cercenasco, casalinga, via San Donato, 13.
Scalola Caterina n. Piola, id. 30, di Pinerolo, contadina, strada Bassa Lingotto, 697.
Rosso Carlo, id. 66, di Moncalieri, contadino.
Vagliengo Domenico, id. 26, di Cavour, contadino.
Navotti, Ang. (v.) n. Ferrari, id. 72, di Montanaro.
Sandri Caterina, id. 27, di Sta, [illegible].
Avogadro Dom. Lor., id. 51, di Alpignano, calzolaio.
Bertolino Giuseppe, id. 51, di Cuneo, pianista.
Maletti Vinc. (v.) n. Massola, id. 76, di Nole Canav.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Udienza antimeridiana.

Roma, 27.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 10,5.

Bilancio d'Agricoltura.

ARNABOLDI rileva che sul bilancio dell'agricoltura si sono fatti dei grandi discorsi, delle ampie promesse; ma ben poco di più; ricorda la legge sull'Agro Romano. Bisogna muoversi, far qualcosa, chiedere nuovi fondi, aumenti di stanziamenti per poter dare sviluppo all'agricoltura nazionale. Dà lode al relatore Cassiani per aver dimostrato queste necessità. Bisogna dar pace alla proprietà agricola, perchè si possa vincere ogni attrito fra capitale e lavoro rurale e permettere quel frazionamento dei campi che dimostrerà fallace ogni sogno collettivista. Crede che il Governo dovrebbe avviare gli agricoltori con comunicazioni speciali a un sistema razionale delle culture per evitare delusioni e dissesti. Ne accenna alcuna, e così dice delle tariffe che si potrebbero ridurre e delle fiscali vessazioni che converrebbe eliminare. Vorrebbe incoraggiate le Mostre parziali, i premi, ecc.; ricondotte le cattedre ambulanti al loro ufficio e le scuole di agricoltura a una vera praticità.

DE BELLIS vorrebbe ridotte le tariffe ferroviarie per favorire lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno; modificato il sistema tributario e quello del credito. Crede che a danneggiare il Mezzogiorno abbia contribuito il metodo seguìto per la quotizzazione dei demanii e le pretese che in alcuni luoghi si affacciano sopra terre che sono nulla hanno di demaniale. Si dilunga sulla questione dei beni demaniali, che spera il Governo vorrà presto risolvere, e saluta quella capitale del Mezzogiorno.

Gli italiani a Montevideo e nel Paraguay.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 9:

Un rapporto del vice-console italiano a Montevideo, signor Carrara, si occupa della immigrazione italiana nella Repubblica dell'Uruguay.

Il rapporto nota che questa Repubblica ha una superficie pari a circa due terzi di quella dell'Italia, sopra un suolo ondulato di basse colline, e potrebbe (quando si provvedesse alle comunicazioni assai difettose) essere agricolmente florente. La popolazione ascende a 964,577 abitanti.

Il numero approssimativo degli italiani residenti nella Repubblica può ritenersi oscillante intorno agli 80,000, dei quali circa la metà in Montevideo. Le vicende della crisi politica che travaglia il paese, il disagio che ne deriva pel traffico e per le finanze dello Stato, la vicinanza dell'Argentina, ricca di più gagliarda vitalità economica, fanno sì che l'immigrazione vera e propria nell'Uruguay non esista.

Nella nostra colonia predomina l'elemento commerciale in tutte le sue gradazioni, dalla ditta d'esportazione e d'importazione al modesto bottegaio, da questo al merciaiolo ambulante. Non appena un capitale qualsiasi glielo permetta il coloniale, l'italiano si dedica preferibilmente al commercio. Tra i nostri connazionali vi è anche un discreto numero di contadini e di facchini; vi sono molti impresari e molti operai in genere e muratori in ispecie, con salari giornalieri equivalenti a 7 od 8 lire, un terzo delle quali è sufficiente per le spese di sostentamento; pochi sono i medici, gli ingegneri ed i maestri.

A promuovere più efficacemente gli interessi commerciali ed industriali dell'Italia nell'Uruguay, e gli scambi tra questo paese e l'Italia fu istituita nel 1883 una Camera di commercio italiana in Montevideo, la più antica delle sue consorelle all'estero. Accanto ad essa vi è un antico istituto di credito, che, secondo la legge del paese, è istituto uruguayano; esso porta il nome di «Banco Italiano dell'Uruguay»; ne è direttore-gerente un italiano e di italiani è composto l'attuale Consiglio di amministrazione. Esistono in tutta la Repubblica una cinquantina di Società italiane, la maggior parte di mutuo soccorso, delle quali circa venti in Montevideo.

Alcune Società italiane della capitale convennero di provvedere in comune all'istruzione elementare, e fondarono la «Scuola italiana delle Società riunite», a cui rivolge particolari cure il Comitato locale della *Dante Alighieri*. Il numero complessivo degli alunni delle scuole italiane in tutta la Repubblica era nel giugno 1901 di 861.

L'Ospedale Italiano in Montevideo, dedicato alla memoria di re Umberto, è ora in grado di gareggiare col locale Ospedale di carità.

Il movimento emigratorio nell'Uruguay è stato nel 1902 inferiore a quello verificatosi nel 1901, poichè sono entrati nella Repubblica 2620 persone e ne sono uscite 5664, di cui rispettivamente 2777 e 2351 italiani.

Il rapporto conclude dicendo che la situazione politica del paese è sempre incerta e le condizioni economiche poco buone; pei lavori in corso si trova sul posto un numero di operai più che sufficiente al bisogno; non conviene quindi incoraggiare gli emigranti italiani a recarsi nell'Uruguay.

— Un altro rapporto del signor G. Carroli, reggente il regio Consolato dell'Assunzione, si occupa delle condizioni degli italiani nella Repubblica del Paraguay.

Rileva che gli italiani stabiliti nella capitale e nei piccoli centri prosperano economicamente, mentre che essi hanno oggi molta importanza commerciale e prepondèrano nelle principali industrie. Molti italiani posseggono ampie estensioni di terre a pascolo e numeroso bestiame.

Gli operai trovano lavoro pronto e ben rimunerato. La maggior parte dei medici nel Paraguay sono italiani; molti di essi sono stati nominati professori in quella Università; tutti godono buona fama e godono buona fama. Il numero attuale sembra però sufficiente e non sarebbe consigliabile la venuta di altri.

Gli esperimenti del nuovo cannone.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10,25:

Il *Messaggero* ha da Bracciano che una Brigata del 12.o artiglieria ha provato il nuovo cannone 75-A. Il cannone ha corrisposto a tutte le esigenze del fuoco rapido; ma, a causa del forte rinculo, affaticò molto i serventi, quando non si pose mano al freno. Si ebbero parecchi scoppi prematuri però senza disgrazie.

Il movimento commerciale del primo quadrimestre 1903.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10:

Nei primi quattro mesi del 1903, in confronto del corrispondente periodo dell'anno passato si notarono le seguenti principali differenze nel movimento del commercio internazionale dell'Italia:

All'*importazione*, *aumenti*: Olio d'oliva milioni 5 1/2; nitrato di soda 8; cotone greggio 7; frumento 19; granturco 6. — *Diminuzioni*: Solfato di rame 2 milioni; lana pettinata 2; bozzoli 5; seta asiatica 11; ghisa in pani 2.

All'*esportazione*, *aumenti*: Vino milioni 7 1/2; canapa 2; seta tratta semplice 12; zolfo 1 1/2; mandorle 1 1/2; ortaggi freschi 2; bovini 1 1/2. — *Diminuzioni*: Olio d'oliva 5; seta tersa 2; corallo lavorato 2.

Notizie agrarie della seconda decade di maggio.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10:

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di maggio:

Tempo generalmente asciutto, che nell'Alta Italia è stato propizio ai rimettersi della vegetazione. Invece nelle Marche, nel Mezzogiorno e nella Sardegna le campagne sentono il bisogno d'acqua per tutte le colture.

I lavori di stagione hanno proceduto quasi dovunque in condizioni favorevoli. L'allevamento dei bachi procede regolarmente, ma con scarse promesse, data la deficienza nella foglia dei gelsi.

Il frumento e la vite si mantengono sempre in ottimo stato; a quest'ultima si vengono applicando con alacrità i trattamenti preventivi.

Continua abbondante la fioritura dell'olivo. I foraggi sono soddisfacenti, specialmente nell'Alta Italia ed in Toscana; altrove si accenna ad un prodotto meno abbondante.

Continua a nascere regolarmente il grano turco.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 10,45:

Il *Capitan Fracassa* annunzia che il 7 giugno si inaugurerà la linea telefonica Roma-Parigi.

— *Per mancanza di lavoro* qualche tempo addietro vennero licenziati alcuni scalpellini addetti al monumento Vittorio Emanuele. Ne venne un'agitazione che ebbe capo al *referendum* fra i lavoratori rimasti occupati per decidere se dovevasi o no far causa comune con quelli licenziati. Il *referendum*, a *grande maggioranza*, decise di no.

— Ieri sera, mentre alcuni agenti di polizia osservavano quattro pregiudicati che stavano sulla porta di un'osteria, si accorsero che certo Manfredi, appena li vide, gettò via un *coltello* e si diede alla fuga. Gli agenti lo rincorsero. Il Manfredi salì le scale di una casa e si gettò da una finestra. Le guardie fecero ritornarlo e arrestarono il fuggiasco, che nel salto si era rotta una gamba.

L'agitazione dei contadini siciliani.

Lo sciopero in una solfatara.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 9,30:

Continuano le agitazioni dei contadini, ma sembra che il fermento sia minore. A Lentini i contadini ripresero i lavori, avendo i proprietari rialzato le mercedi. Non essendosi però cominciati tutti i lavori della messe, i contadini rimasti disoccupati, uniti alle donne, assaltarone la casa dei fratelli Geronimo, rompendo i vetri dei balconi, penetrando nella villetta. I disoccupati continuarono la sassaiuola verso altri palazzi sinchè arrivò la forza che li disperse.

Ad iniziativa del barone Beneventano, i proprietari decisero di aumentare le mercedi giornaliere e domani così si riprenderà il lavoro a Carlentini. I contadini di Francofonte cominciano pure ad agitarsi per ottenere aumenti di salario. Da Catania sono partiti rinforzi.

Si ha da Caltanissetta che gli solfatai della miniera Trabonella proclamarono lo sciopero generale abbandonando il lavoro. La Lega pel miglioramento dei solfatai concreta un *memorandum* contenente i suoi desiderati. Si spera in un pronto accomodamento e che il lavoro dell'importante miniera sarà tosto ripreso.

Rivolta agli agenti di P. S. a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 8,40:

Una grave ribellione agli agenti della pubblica sicurezza avvenne questa notte. Gli agenti accorsero per dividere alcuni rissanti, ma questi, cessata ogni lite, si rivolsero contro le guardie e le aggredirono furiosamente. Un agente riportò quattro gravi ferite di rasoio alla fronte, all'occhio sinistro e alla guancia; un altro ebbe parecchie coltellate, che, fortunatamente, gli lacerarono solo la giubba.

Scosse di terremoto a Foggia.

Foggia, 27 (*Stefani*). — Nella scorsa notte, alle ore 21,40, si è avvertita una sensibile scossa di terremoto, seguita, dopo alcuni minuti, da un'altra più leggera.

La visita del Re d'Italia a Parigi e a Londra.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 8,50:

L'*Echo de Paris* apprende che Vittorio Emanuele sarà a Parigi il 9 luglio ed a Londra il 12, salpando da Cherbourg. Il Re non potrebbe assistere il 14 alla rivista commemorante la Rivoluzione; la rivista così si trasporterà all'11 ovvero al 12 mattina, qualora l'arrivo a Londra sia ritardato di un giorno. Il resto del programma non fu ancora fissato; fu solo decisa una serata all'Opéra ed una visita a Versailles. Re Vittorio soggiornerebbe all'Ambasciata italiana.

***

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 11,10:

Lo *Standard*, parlando della visita del Re d'Italia a Londra, elogia Vittorio Emanuele dicendo che la simpatia che egli ispira ha maggior efficacia che la più accorta politica. Il Re d'Italia è un Monarca popolare e merita il saluto più cordiale dalla nazione che seppe risolvere il problema della monarchia basata sulla volontà del popolo.

L'eterna tiara.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 10,30:

Le prove decisive a cui Clermont Ganneau sottopose Rouchomowski termineranno fra cinque giorni. Sabato il cesellatore di Odessa avrà terminata la ricostituzione della parte della tiara che gli fu affidata. Essa è la più interessante: rappresenta Achille colle braccia levate, nell'atto di lanciare gli dèi presso una donna drappeggiata in un ampio peplo e che porta fra le mani una pàtera.

Si può dire già fin d'ora che vi è identità assoluta fra il lavoro dell'artista e la tiara.

Clermont Ganneau considera l'esperimento concludente. Rouchomowski è l'autore della tiara.

Il perito ha raccolto gli elementi necessari per la relazione definitiva, che comincerà nei primi giorni della prossima settimana e sarà voluminosissima.

Lo studio della tiara sarà un vero trattato di oreficeria antica, e conterrà un capitolo sulle falsificazioni moderne.

Ultimamente Clermont Ganneau aveva convocato nel suo studio diversi conservatori del Louvre, alcuni antiquari, tra cui il principale sostenitore dell'autenticità della tiara, Salomone Reinach. Questi in special modo sottopose a Rachoumowski diverse domande, a cui Rachoumowski dice di aver risposto vittoriosamente.

Si lagna peraltro d'essere così sospettato, mentre credeva che la sua buona fede fosse stata ormai resa evidente.

S'adegna specialmente contro le insinuazioni di qualche giornale parigino, che egli, cioè, rimanga a Parigi, prolungando più che può il lavoro della tiara, perchè mantenuto a spese dello Stato.

Il vescovo di Orléans in polemica colla Camera dei deputati.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 8,30:

Il *Gaulois* dice che il vescovo di Orléans ha inviato alla Camera una protesta contro le accuse mossegli dalla tribuna della Camera. Il vescovo dice che non ha mai consigliato nè predicato la ribellione alla legge. E' soltanto in disaccordo con Combes circa l'interpretazione della legge sulle Associazioni. I Tribunali si pronuncieranno.

Timori di tumulti pel bicentenario di Pietroburgo

Ci telegrafano da Pietroburgo, 27, ore 8:

I rivoluzionari diffondono a profusione proclami sediziosi invitanti gli operai a commettere disordini pel giorno delle feste del bicentenario della città. In previsione di tumulti, le Autorità sorvegliano i sobborghi. Forze imponenti sono pronte a sbarrare le strade ai dimostranti. Altre truppe rinforzeranno la Polizia con gendarmi e cosacchi in caso di sommossa. Finora però tutto è calmo.

Cesserà la persecuzione dei bulgari in Macedonia

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 10,5:

Il *Morning Post* ha da Sofia che il generale Petroff, intervistato, ha dichiarato che il granvisir gli promise di far cessare le misure di repressione generale contro la popolazione bulgara in Macedonia.

Centomila operai americani pronti a scioperare.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 9:

Mandano da Filadelfia: I padroni tessitori avendo respinto la domanda degli operai tendente ad ottenere una riduzione della durata di lavoro a 55 ore settimanali, si attende per lunedì che centomila uomini si mettano in isciopero.

Nel Denver e Colorado gli operai ferrovieri porteranno a 300,000 dollari i fondi serventi per sostenere gli scioperi.

La conferenza telegrafica internazionale.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 7,10:

La conferenza fra i rappresentanti degli Stati aderenti alla convenzione telegrafica si è aperta ieri sotto la presidenza di Austin Chamberlain.

La peste bubbonica.

Santiago (Cile), 27 (*Stefani*). — La peste bubbonica si è constatata a Iquique. Vi furono due decessi.

AUTOMOBILISMO.

I provvedimenti per la Coppa Gordon-Bennet

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 11:

Il Governo d'Irlanda ha pubblicato il regolamento interdicente assolutamente la circolazione sulle strade che devono seguire i concorrenti alla Coppa Gordon-Bennet durante la durata della prova.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 26 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737.8; ore 15: 736.6; ore 21: 736.5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. coperto; ore 15: sereno p. cop.; ore 21: cop. pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima + 15.4 Massima + 13.0

(Piazza Castello - Sulla aiuola al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 26 + 23.5
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 14.8
27 maggio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 40, tramonta alle ore 19, minuti 3.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 27 maggio

Rendita corso legale **103 82 1/2**.

CAMBI		a vista			
Francia 3	denaro	100 —	—	lettera	100 10
Svizzera 4	»	100 01 1/2	—	»	100 12 1/2
Germania 3 1/2	»	123 05	—	»	123 15
Londra 4	»	25 18	—	»	25 26

Rendita 5 0/0 per c. 103 77 1/2, 103 90.
Rendita 5 0/0 f. a. 103 80, 103 82.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 99 52 1/2, 99 15.
Rendita 3 1/2 0/0 per f. c. 99 55, 99 57 1/2, 99 60.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	971 — 972 —	Cred. It.	545 —	— —
B. Comm.	755 50 756 —	B. Sconto	141 —	— —
	757 — 760 —	Ferr. Mer.	707 50	708 50
		Ferr. Med.	460 —	467 —

Cronaca della Borsa. — 27 maggio. — Una grande calma è subentrata all'agitazione che turbava ieri i mercati in generale, ed in special modo quello genovese.

Qui stamane, i primi corsi di Milano essendo tranquillanti ed il barometro delle Terni volto novamente al bello, a 726, pacificamente ci occupammo nel mettere ordine alla liquidazione, ormai completamente sistemata; ed intanto qualche moderato acquisto di un po' di tutto per fine giugno servivo con moderazione la quota, che già l'apertura di Roma aveva rafforzata.

Il denaro sempre facile si presta volentieri ad impedire reazioni violente, e molte forze e molti interessi cooperano ad evitarle od almeno a ritardarle finchè non siano compiute le vicende alle quali da tanto tempo si adoperano.

Il cambio a 100 06.

Borsino. — 26 maggio 1903, ore 17,45.

I valori che si praticano sul nostro mercato dopo la debolezza più o meno naturali (non: materiali, come ci fece dire il proto) di stamane, erano oggi tranquilli sugli ultimi prezzi della riunione ufficiale, e qualcuno migliore della quota genovese. E su quella quota si vedono i risultati dei violenti attacchi alle Terni ed ai valori siderurgici, enormemente depressi. Le Terni perdono oggi ben 120 lire dai corsi di ieri!

Non è difficile comprendere come queste reazioni possano influenzare tutti i mercati, e la relativa resistenza del rimanente è di buon augurio; tanto più se saprà mantenersi. Essa è dovuta a quegli interessi — già volte menzionati, e sui quali si fa largo affidamento per un pronto ritorno alla calma non appena la liquidazione sia sistemata.

Qui da noi è quasi in assetto e, salvo sorpresa non temute, scorrerà piana e facile.

Rendita Italiana 5 0/0 103 80.
» » 3 1/2 0/0 99 625.
Azioni Banca d'Italia 971, 971 1/2.
» Meridionali 707 1/2.
» Mediterranee 460 1/2.
» Banca Commerciale 756.
» Credito Italiano 545.
» Banco Sconto e Sete 141.

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 26 maggio 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	103 77 1/2	103 80	103 77 1/2	103 80 1/2
» » f. m.	103 80	103 90	103 80	103 82 1/2
» 3 1/2 0/0 p. c.	99 —	— —	— —	99 50
» » f. m.	10 05	99 25	99 60	99 60
Az. Banca d'Italia	914 —	970 —	970 —	969 —
» Banca Commerc.	757 —	760 —	755 —	— —
» Credito Italiano	548 —	545 —	545 —	— —
» Banco Sconto	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	700 —	707 —	708 —	708 25
» Mediterranee	460 —	460 —	460 —	460 50
» Terni	— —	1110 —	1100 —	— —
» Savona	— —	— —	330 —	— —
» Carburo Romano	814 —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 26 maggio

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 72
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 10
Cambio su Londra a vista	25 15 0
Consolidati inglesi	91 9/16
Obbligazioni Lombarde	381 25
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo	30 60
Banca di Parigi	1110 —
Tunisino	465 —
Egiziano 4 0/0 unif.	108 75
Rendita Ungherese 4 0/0	101 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 12
Banca Ottomana	600 —
Argento fino	91 75
Credito Fondiario	665 —
Suez	3870 —
Lotti Turchi	126 50
Ferrovie Meridionali	708 —
Rendita Russa nuova	inquotato
Rendita Portoghese 3 0/0	31 92
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	36 07
Banca Commerciale Italiana	760 —
Rendita serba 4 0/0	79 10
Tendenza pesante.	

BORSA DI LONDRA, 26 (Chiusura).

Consol. inglese	91 3/4	Egiziano (Unif.)	107 —
Rendita Italiana	102 1/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	186,000
Argento fino	24 13/16		
Spagnuolo	88 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	16,000
Turco nuovo	30 1/8		

BORSA DI VIENNA, 26.

Credito Austriaco	686 25	Cambio su Londra	23 90 5
Lombarde	46 —	Lire italiane (carta)	95 60
B. Anglo-Austriaca	278 —	Rend. Austr. (arg.)	100 45
Austriache	679 —	Id. in carta	100 30
B. Austro-Ungarica	1630 —	Unica Rend.	100 —
Napoleoni d'oro	19 05	Rend. Austr. in oro	121 30
Argento	100 —	Ungherese in oro	119 65
Cambio su Parigi	95 15	B. Paesi Bassi	411 —
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 26.

Cambio su Londra	20 47 5	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	89 75
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	102 70
Credito Austriaco	209 60	Ferr. Meridionali	146 10
Rendita Italiana	103 50	Ferr. Mediterranee	95 90
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	102 —	Russo (contanti)	216 —
Rend. Turca 4 0/0	93 70		
Tendenza calma.			

Cambio ufficiale pel 27 maggio L. **100 02**

Torino. — *Mercato dei cereali* 26 maggio 1903. Mercato invariato.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 22 75 a 26 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 26 00 a 26 50 — Grani esteri di forza da 26 50 a 26 25 — Granoni da 16 00 a 16 75 — Granoni giallonini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avene da 17 25 a 17 75 — Avene superiori e grigie da 18 25 a 18 75 — Segale da 19 25 a 20 00 — Riso mercantile da 37 00 a 39 50 — Riso fioretto da 40 00 a 41 00 — Farine marca numero uno da 32 75 a 31 25 — Farine marca B da 32 75 a 33 25 — Semola dura da pasta da 33 75 a 34 25 — Crusca di frumento da 13 50 a 13 75.

Avena e riso fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

FANTI GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.o

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (60)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

— Benissimo; è quello il mio avviso. Ma tuttavia, come sperare che il marchese non scopra; un giorno o l'altro il luogo del suo rifugio? Eh! il diavolo mi porti, ho un'idea.

— E quell'idea?

— Tu dirai che sono pazzo, ma non importa. Eccola, mio caro, la mirifica idea. Mi travesto da marinaio, vado a trovare Guéranges e gli racconto che sua moglie è partita per l'Inghilterra a bordo della scialuppa del mio padrone. Egli mi paga la notizia, io sono ricco per otto giorni e Amalia è salva.....

— Ma egli t'ha visto, credo — disse Amalia. — Ti riconoscerà.....

— Lo sfido. Vuoi una prova? Oso appena confessarlo, ma l'anno scorso, trovandomi senza un soldo, mi feci saltimbanco.

— Tu! — esclamò Amalia scandolezzata.

Giorgio dette una gran risata.

— Ce ne racconti! — disse.

— No, no, è vero. Ad Angers, alla fiera di San Martino, battevo la gran cassa sul palco di una baracca. Dio mi danni, non ho mai avuto tanto oro sui miei abiti! Ero così ben truccato che nostra sorella e suo marito, il signor consigliere al Presidiale d'Angers, si sono fermati davanti a me senza riconoscermi. Per lui, gridai al Boisjoliet che perdeva la parrucca e le orecchie ed egli si palpò la testa..... Avessi udito le risate..... Ah! se avessi saputo che ero io!

Amalia sorrise.

— Fanciullone!

— Non c'è male! — disse Giorgio. — La tua abilità può servirci nella circostanza. L'idea di andare a trovare Guéranges non mi spiace. E poi, terminata la tua commedia, potrai ancora essere utile a tua sorella servendoci di spia.....

— Scusami, la parola è viva.....

— Si tratta della salvezza d'Amalia. Ciò che ti propongo di fare io farei anch'io se credessi di riuscire meglio di te. Ecco dunque: tu t'installerai ad Angers, mascherato come crederai. Sorveglierai il marchese e se scoprirai qualche trama, correrai ad avvertirmi. Siamo intesi?

— Un momento. Potete imprestarmi venti luigi? Comprenderete che, per fare le mie parti, mi occorrerà del danaro.

Amalia divise la sua borsa con lui.

— Allora, amici miei, contate su me; voglio essere squartato vivo se il Guéranges fa un passo d'or innanzi, senza che io lo sappia.

— Bravo! Fa in modo di sapere se la signora Bouvard lavora sempre per farsi sposare. Noi sappiamo, purtroppo, che il marchese è uomo da non indietreggiare davanti ad un delitto allo scopo di soddisfare la sua passione per quella donna. Se si stanca di lei siamo salvi.

— Sta tranquilla; non ignorerò nulla. E' utile qualche volta avere amici nella canaglia. Il signor luogotenente di polizia non sarà meglio informato di me. Debbo dirlo? Tutto ciò mi farà fare più di una pinta di buon sangue. Allegri, allegri, amici miei, dormite in pace! Il peggio che possa accadere, a me od a Guéranges, è che Margoton si metta nella partita.

— No, nessuna violenza — supplicò Amalia. — Non dimenticare che egli è mio marito davanti a Dio.

— Eh! via! davanti al diavolo! Non importa, farò la parte dei tuoi scrupoli.

Giungevano a Vaussabort. Nella calma della campagna, le alte muraglie bigie fra il nero degli alberi pareva racchiudessero la morte o il sonno come i castelli incantati dei racconti di fate. Ma il pensiero di rivedere Susanna, di vivere della sua vita, addolciva, per Amalia, la tristezza di quel recinto perduto fra i boschi e le lande, dove il suo destino, dopo di averla unita a Guéranges, la rinserrava chissà quale avvenire!

Giorgio urtò l'anello di ferro della porta. La portinaia venne ad aprire. In poche parole egli le spiegò la situazione ed il bisogno che Amalia aveva di vivere là nel segreto il più assoluto. A sua volta Emery s'appressò, e, con aria di cospiratore, mormorò all'orecchio della religiosa, spaventata:

— Rispondete, sul vostro capo, della sicurezza di mia sorella!

XVI.

La vita calma e uniforme all'abbazia di Vaussabort, che per Amalia cominciava, doveva prolungarsi tre anni. Ella e Susanna dimenticarono la lentezza del tempo, occupandosi di piccoli lavori, che le signore ritirate in quel convento dividevano colle religiose; facevano paste, sciroppi, pani di limone, miniavano messali e libri di preghiere; ornavano di fiori e di carta dorata e frastagliata gli altari, le statue della Vergine. Malgrado i torti di suo marito, la marchesa assisteva tutte le mattine alla Messa celebrata pei signori di Guéranges, fondatori del monastero. Il rimanente del giorno ella lo passava chiusa con Susanna nelle loro camerette tutte bianche dai mobili di noce, o a passeggiare con lei fra gli alti muri del cortile interno, passando e ripassando davanti alla facciata, dove un quadrante dipinto in nero incorniciava un sole dardeggiante i suoi raggi sui segni rossi delle ore, sopra un motto latino che ricordava la brevità della vita. Conversavano qualche volta colle altre signore, recluse costrette o che col volto deturpato dal vaiuolo volontariamente fuggivano il mondo. Amalia evitava sempre di mostrarsi ai rari visitatori, contadini e gentiluomini dei dintorni, titolari dei priorati dipendenti dall'abbazia. Giorgio aveva sparso nel paese la notizia della sua partenza per le isole.

Le due amiche non scendevano in parlatorio che per ricevervi Emery e il visconte, una volta al mese. Apprendevano allora le notizie esatte degli avvenimenti di Parigi di cui, in convento, vivevano totalmente ignare.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 10 50 a 10 00 — Vitelli da 8 50 a 7 60 — Buoi e manzi da 7 15 a 6 50 — Torelli, moggie e manze da 6 15 a 6 15 — Tori da 6 70 a 6 25 — Vacche e soriani in genere da 5 50 a 4 00 — Suini da 11 50 a 0 20 — Montoni, pecore e capre da 5 75 a 6 00 — Agnelli da 11 00 a 10 60 — Capretti da 11 10 a 10 25.

Bra, 22 maggio. — Grano all'ett. L. 20 75 25 — Meliga L. 14 73 00 — Segala 15 00 00 — Pane grissino, al chilogr. 0 45 — Id. fino 0 43 — Id. casalingo 0 37 — Carne di vitello 1 41 — Id. di bue 1 30 — Farina 1ª qual. 0 40 — Id. 2ª 0 38 — Pasta 1ª qual. 0 60 — Id. 2ª 0 50 — Formaggio 1ª qualità 1 60 — Id. 2ª 1 20 — Burro 1 36 — Lardo 1 75 — Uova alla dozzina 0 69 — Fieno al mir. 0 75 — Paglia 0 70 — Carbone 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20.

Moncalieri, 21 maggio. — Sanati da L. 9 75 a 10 10 — Vitelli 1ª q. da 8 25 a 8 50 — Id. 2ª qual. da 7 25 a 7 60 — Buoi 1ª q. da 6 25 a 7 10 — Id. 2ª da 6 50 a 6 60 — Moggie da 6 75 a 6 75 — Tori da 6 50 a 7 00 — Vacche da 5 75 a 5 70 — Maiali da 0 00 a 00 00 — Montoni da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 00 00 a 00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Polli e galline per capo da L. 1 10 a 1 50 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Tacchini da 3 50 a 4 00 — Anitre da 1 25 a 1 75 — Uova alla dozzina da 0 65 a 0 70.

Pinerolo, 13 maggio. — Frumento da L. 20 27 a 18 70 l'ettolitro — Segala da L. 16 22 a 14 14 id. — Granoturco da 16 50 a 13 00 id. — Patate da 1 20 a 1 — al miriagramma — Castagne secche da 0 00 a 0 00 — Fieno da 0 75 a 79 — Paglia da 0 70 a 0 65.

Buoi e manzi da 6 60 a 6 30 id. — Vacche da 5 65 a 5 50 id. — Vitelli da 8 35 a 7 40 — Sanati da 9 50 a 9 30 id. — Buoi e manzi da lavoro da 310 a 110 per capo — Vacche da lavoro da 300 a 150 id. — Vitelli d'allevamento da 113 a 54 00.

Savigliano, 21 maggio. — Frumento al q. L. 20 50 — Granoturco 19 00.

Vino comune 1ª q. all'ettol. 34 — Farina frumento qualità al chilogramma 0 40 — Id. granoturco 0 25 — Pane grissino sottile 0 42 — Id. forma piccola 0 38 — Id. forma grossa 0 37 — Id. casalingo 0 33 — Paste di Genova 0 60 — Id. nostrane prima qualità 0 50 — Id. seconda 0 40 — Carne di vitello 1 60 — Id. di bue 1 20 — Olio prima qual. 1 90 — Id. seconda 1 70 — Id. da ardere 1 10 — Patate 0 12 — Formaggio di vacca duro 1 80 — Id. di pecora duro 1 80 — Burro prima qualità 1 80 — Lardo 1 90 — Uova alla dozz. 0 66 — Legname da ardere forte al miriagramma 0 27 — Id. dolce 0 21 — Carbone di legna 1 12 — Fieno prima qualità 274 — Canapa 1.a qualità 0 00 — Id. 2.a q. 0 00.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Parigi, 23. — Oro in barre 1000/1000 al chilogramma fr. 3,437.
Londra, 23. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/2.
Buenos Ayres, 23 (sera). — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 23. — Aggio dell'oro a 23 —.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 23. — Prezzo dell'argento al chilogr. 91 75.
Londra, 23. — Pence 25 13/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 23. — Argento D. 54 1/4.